

Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Scienze Statistiche

Corso di Laurea Triennale in
Statistica per l'Economia e l'Impresa



RELAZIONE FINALE

**Studio sull'evoluzione della demografia di impresa in Italia a
seguito della pandemia da Sars-Covid 19**

Relatore Prof. Francesca Bassi
Dipartimento di Scienze Statistiche

Laureando: Lorenzo Colli
Matricola N. 1190031

Anno Accademico 2021/2022

INTRODUZIONE	pag. 2
---------------------------	--------

CAPITOLO PRIMO

Marzo 2020 – La pandemia da Sars-CoV-2 arriva in Italia: il lockdown

1.1) Le previsioni per il 2020 formulate prima del diffondersi del virus	pag. 3
1.2) Si diffonde il Covid e arriva il lockdown: la reazione delle imprese.....	pag. 5
1.3) I diversi settori: quelli più penalizzati e quelli che ne sono risultati avvantaggiati.....	pag. 15

CAPITOLO SECONDO

I mesi successivi sino ad oggi: le imprese convivono con le conseguenze della pandemia ancora in atto

2.1) Come le imprese hanno attraversato questi mesi: il quadro attuale.....	pag. 23
2.2) Minacce e opportunità conseguenti alla pandemia.....	pag. 26
2.3) I settori “privilegiati” e quelli svantaggiati.....	pag. 27
2.4) La crisi del lavoro autonomo.....	pag. 30
2.5) Gli interventi dello Stato a sostegno delle imprese per fronteggiare la crisi.....	pag. 33

CAPITOLO TERZO

Le criticità dei prossimi mesi

3.1) Il difficile reperimento delle materie prime.....	pag. 37
3.2) L’aumento dei costi dell’energiapag. 39
3.3) L’aumento dell’inflazione.....	pag. 41

FOCUS SUL VENETO	pag. 44
-------------------------------	---------

Indice dei grafici e delle tabelle	pag. 48
---	---------

Fonti e riferimenti bibliografici	pag. 50
--	---------

INTRODUZIONE

Il presente lavoro è stato elaborato con lo scopo di analizzare e comprendere l'incidenza della pandemia di SarsCoV-2 sulla demografia delle imprese in Italia, nel periodo compreso tra il marzo del 2020, data in cui il nostro Paese ha vissuto il primo lockdown generale a causa del diffondersi del virus, sino dicembre 2021, quando la quarta ondata ha nuovamente inciso pesantemente sulla vita dei cittadini e delle imprese. Sarà così possibile comprendere quali caratteristiche strutturali, quali scelte strategiche (o quali strade non intraprese) e quali fattori esterni abbiano determinato la sopravvivenza o l'uscita di scena delle imprese italiane che si sono trovate a fronteggiare d'improvviso una situazione del tutto anomala e senza precedenti. Si ipotizzerà infine, sempre alla luce dei dati disponibili, il possibile prossimo scenario.

L'ultimo capitolo è dedicato ad un approfondimento sulla situazione causata dalla pandemia nella Regione Veneto.

L'arrivo e la diffusione del virus Sars-CoV-2 hanno condizionato l'economia del nostro Paese ed il sistema impresa per tutto il biennio 2020/2021, in modo pesante e del tutto eccezionale. Ma mentre l'anno 2020 è stato caratterizzato da una contrazione senza precedenti dal secondo dopoguerra, nei mesi tra gennaio e dicembre 2021 vi sono stati segnali di reazione e di ripresa da parte del tessuto economico, e a testimonianza di una rinnovata vivacità imprenditoriale al termine del 2021 si è registrato il 14% in più di nuove iscrizioni di imprese rispetto all'anno precedente (332.596 in valore assoluto).

CAPITOLO PRIMO

Marzo 2020 – La pandemia da Sars-CoV-2 arriva in Italia: il lockdown

1.1 Le previsioni per il 2020 formulate prima del diffondersi del virus

Le previsioni formulate nel 2019 per l'anno 2020, all'oscuro di ciò che sarebbe successo solo qualche mese più tardi, individuavano una crescita del prodotto interno lordo (Pil) dello 0,6% in termini reali, in lieve accelerazione rispetto al rallentamento dimostrato dal 2019 (+0,2%) rispetto al 2018 (*Fonte Istat*)¹.

Si sarebbe dovuto assistere ad un recupero del mercato del lavoro (+0,7% in termini di unità di lavoro in entrambi gli anni) a fronte di un tasso di disoccupazione assestato intorno al 9,9%.

Nel 2019 si contano 26.629 mila imprese in più (+0,44%) rispetto all'anno precedente, il saldo minore degli ultimi 5 anni. In crescita risultano sia le aperture che chiusure.

L'incremento maggiore si registra nei servizi, mentre risultano ancora in contrazione i settori del commercio, dell'agricoltura e della manifattura.

Rallenta la crisi dell'artigianato.

Lo scenario di previsione sarebbe stato caratterizzato da alcuni rischi al ribasso rappresentati da possibili evoluzioni negative dei conflitti tariffari e delle turbolenze geopolitiche (Brexit, Hong Kong, ...) con riflessi sfavorevoli sull'evoluzione del commercio internazionale e sul livello di incertezza degli operatori.

Le incertezze del contesto internazionale, infatti, si facevano sentire soprattutto in quei settori più esposti alla concorrenza dei mercati,

¹ Rapporto Istat 4 dicembre 2019

come la manifattura. Anche il commercio mostrava un calo, mentre la capacità attrattiva del nostro Paese alimentava l'industria del turismo, che continuava a crescere, così come in aumento risultavano le attività professionali e i servizi alle imprese.

A livello geografico, tra le grandi macro-ripartizioni (confermando i dati del 2018) il Nord-Est era rimasto fermo (-0,1% il tasso di crescita, equivalente a circa 1000 imprese in meno nei dodici mesi), mentre il dato più positivo riguardava il Mezzogiorno che, con una crescita di 14.534 unità, da solo determinava oltre la metà (il 54,6%) di tutto il saldo positivo del 2019.

Il panorama imprenditoriale registrava un saldo positivo quasi esclusivamente per merito delle società di capitali (+3,52% il loro tasso di crescita nel 2019, per un saldo pari a ben 60.382 imprese in più rispetto al 2018). Un incremento sufficiente a compensare la perdita di circa 18mila società di persone (-1,8%) e di poco più di 16mila imprese individuali (-0,5%).

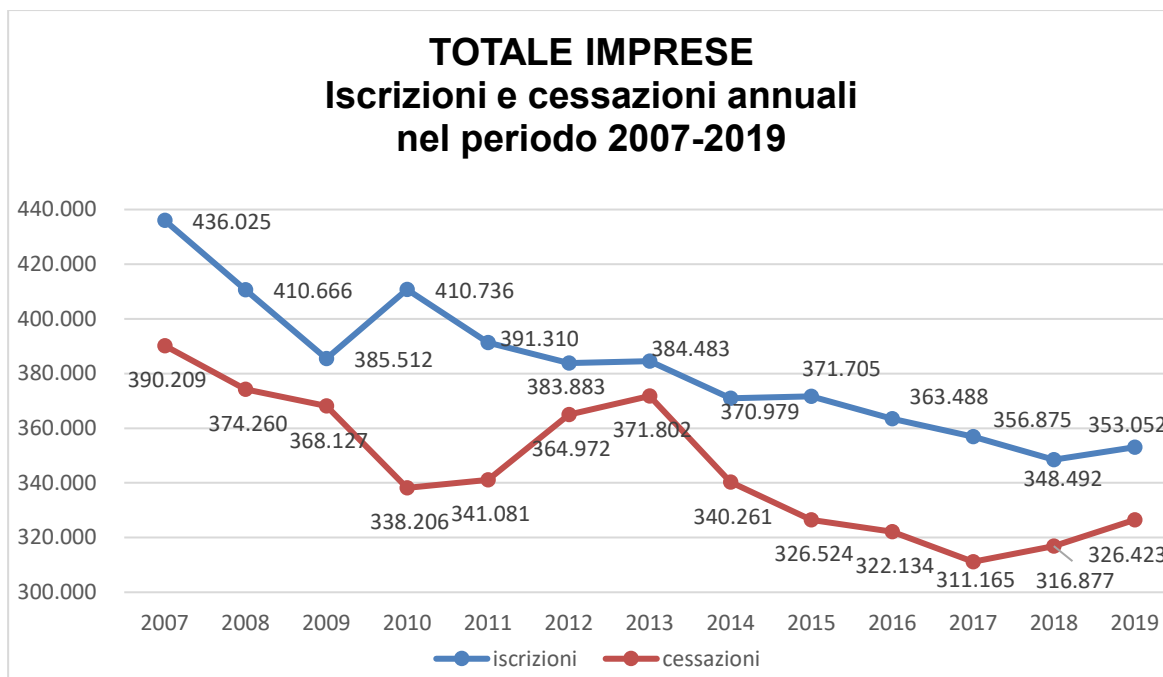


Grafico 1 – Fonte: Movimprese (Infocamere) – Anno 2019

1.2 Si diffonde il Covid e arriva il lockdown: la reazione delle imprese

Il quadro sopra delineato (andamento 2019 e previsioni per il 2020) subisce un brusco arresto per l'arrivo in Italia del virus Sars-CoV-2. La chiusura delle attività nel marzo del 2020 è sopraggiunta inaspettata ed ha rappresentato un evento del tutto straordinario per le attività del nostro Paese.

Le imprese hanno dovuto fronteggiare questa emergenza che è stata inizialmente innanzitutto sanitaria e che ha inciso in modo assolutamente rilevante sull'assetto economico in cui si trovavano ad operare.

La necessità di assumere alcuni provvedimenti che consentissero di proseguire l'attività lavorativa in sicurezza è apparsa da subito come fondamentale, sia per tutelare la salute dei dipendenti che per garantire la continuità aziendale. Su questi aspetti hanno inciso in modo determinante anche i Decreti del Presidente del Consiglio

emanati nel periodo marzo-maggio 2020. Con essi si sono imposte misure per il contenimento dei contagi, decretando la chiusura delle imprese che maggiormente potevano essere fonte di diffusione del virus e riconoscendo al tempo stesso alcuni settori come essenziali, consentendo ad essi di continuare la propria attività.

In questo periodo di lockdown, la maggior parte delle imprese (per l'esattezza il 77,6% secondo i dati Unioncamere – ANPAL, Agenzia Nazionale Politiche Attive del Lavoro)² ha adottato una serie di provvedimenti riguardanti la gestione del personale, ritenuti necessari per fronteggiare la situazione di stallo e di incertezza determinata dalla pandemia, con intensità variabile a seconda dei settori di competenza. Queste le misure a cui è stato fatto ricorso: cassa integrazione a zero ore (adottata dal 62,8% delle imprese, con punte che sfiorano l'80% per i servizi di alloggio, ristorazione, turistici e per il comparto delle costruzioni), fruizione di ferie e permessi (28,7%, quota che sale a oltre il 34% per i servizi alle imprese), cassa integrazione a orario ridotto (21%) e ricorso al lavoro agile (19,4%, con un valore pari al doppio per i servizi alle imprese).

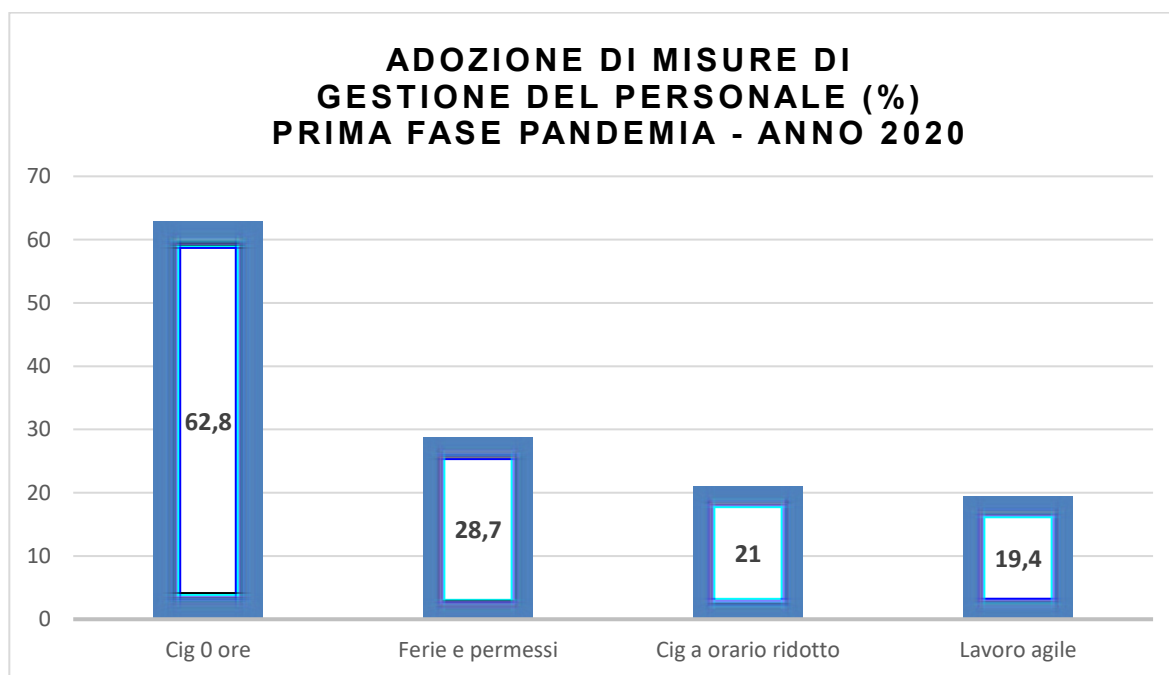


Grafico 2 - Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2020

²“Impatti dell'emergenza COVID19 sulle imprese e prospettive di ripresa rilevati attraverso il sistema informativo Excelsior” Unioncamere – Sistema Politiche Attive per l'Occupazione – Anpal - 2020

In questa prima fase dell'emergenza la digitalizzazione si è rilevata un alleato essenziale per contenere la diffusione del virus, per gestire la crisi e per mitigare le conseguenze anche sul piano economico.

Le nuove tecnologie digitali hanno permesso a imprese, lavoratori e consumatori di continuare a interagire evitando la paralisi totale di molte attività e dei servizi essenziali. Proprio le imprese che avevano già iniziato ad investire nella trasformazione digitale e ad attuare dei processi integrati di digitalizzazione, si sono mostrate più resilienti nel fronteggiare la situazione eccezionale che ha investito il Paese.

Un'indagine approfondita ed articolata sugli effetti subiti dalle imprese a causa di questa prima fase emergenziale si trova nella rilevazione condotta dall'Istat nel mese di maggio 2020³.

La rilevazione ha interessato un campione di circa 90 mila imprese con 3 e più addetti, rappresentative di un universo di poco più di un milione di unità appartenenti ai settori dell'industria, del commercio e dei servizi, corrispondenti al 23,2% delle imprese italiane, che producono però l'89,8% del valore aggiunto nazionale, impiegano il 74,4% degli addetti (12,8 milioni) e circa il 90% dei dipendenti. Un segmento fondamentale del nostro sistema produttivo.

Il periodo di riferimento dei dati acquisiti dalle imprese è relativo alla Fase 1 (compresa tra il 9 marzo e il 3 maggio) e alla Fase 2 (avviata il 4 maggio) dell'emergenza sanitaria Covid-19 ed in questo paragrafo verranno analizzati i risultati relativi al primo periodo.

Emerge dall'analisi che le imprese hanno chiuso e riaperto a seguito dei Decreti che si sono susseguiti e che hanno inciso (ossia hanno determinato la chiusura) soprattutto sulle imprese di minori dimensioni, che in Italia più che in altri paesi europei, rappresentano quote elevate di personale occupato e di risultati economici del sistema produttivo.

³ Istat - Report Osservatorio 15 giugno 2020

IMPRESE (CON 3+ ADDETTI) CHE HANNO SOSPESO L'ATTIVITA' DURANTE LA PRIMAFASE DELLA PANDEMIA (dati in percentuale)

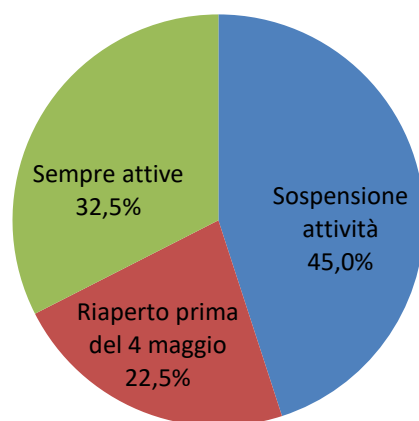


Grafico 3 - Fonte: ISTAT Rapporto 15 giugno 2020

SOSPENSIONE DELL'ATTIVITA' IN RELAZIONE AL NUMERO DI ADDETTI

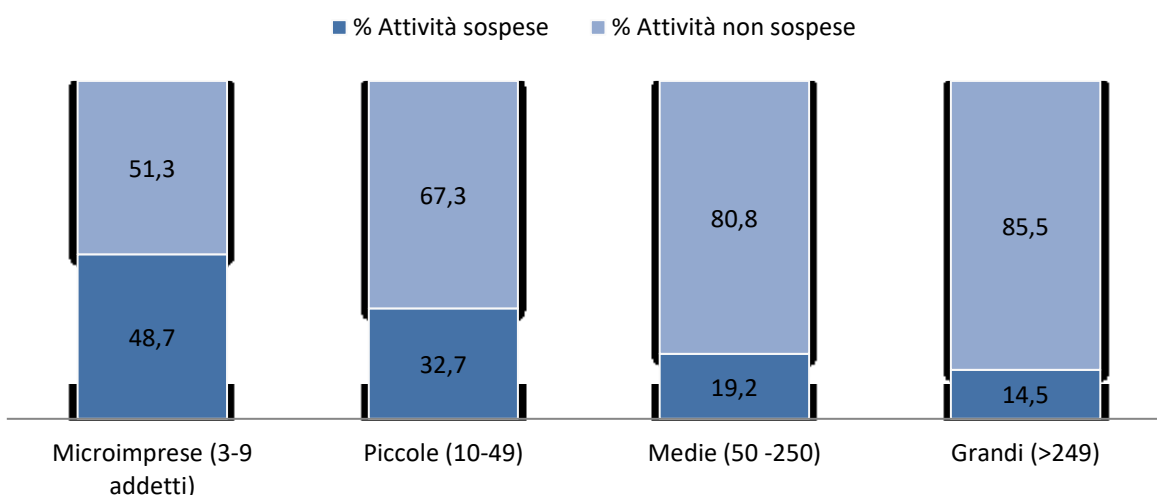


Grafico 4 - Fonte: ISTAT Rapporto 15 giugno 2020

Per quanto riguarda l'adozione di misure a salvaguardia della salute e dell'occupazione, aspetti connessi in quanto diveniva necessario limitare il più possibile il numero delle persone all'interno dei luoghi di lavoro e al tempo stesso l'interruzione dell'attività si rifletteva direttamente sui risultati e quindi sulle risorse delle imprese, si trova

conferma di quanto già sopra rilevato, ossia che tra le misure di gestione del personale quella a cui si è fatto maggiormente ricorso è stata la Cassa integrazione guadagni.

Le scelte di gestione del personale adottate si rivelano correlate anche dalla connotazione dimensionale: ad esempio, lo smart working è stato privilegiato nelle unità di dimensione media (50-249 addetti) e grande (250 addetti e oltre) che hanno adottato questa modalità nel 73,1% e nel 90% rispettivamente dei casi.

Inoltre, lo smart working ha avuto un'applicazione altamente connessa alla natura del settore per il suo stretto legame con la componente tecnologica e all'organizzazione delle imprese, per la relativa novità di tale modalità, per la sua rilevanza per l'adattamento dell'attività aziendale alle nuove condizioni di lavoro, improvvisamente mutate a seguito delle misure di contenimento dell'epidemia.

Nei mesi immediatamente precedenti la crisi (gennaio e febbraio 2020), escludendo le imprese le cui attività non potevano essere svolte fuori dai locali aziendali, solo l'1,2% del personale era impiegato in lavoro a distanza.

Tra marzo e aprile questa quota sale improvvisamente all'8,8%. L'incidenza di personale impiegato in modalità "agile" arriva al 21,6% nelle imprese di medie dimensioni dal 2,2% di gennaio/febbraio, mentre nelle grandi dal 4,4% dei primi due mesi dell'anno accelera fino al 31,4%.

Anche dopo la fine del lockdown (maggio-giugno 2020), la quota di lavoratori impiegati a distanza, seppur in diminuzione, resta significativa (5,3%), soprattutto nelle grandi e medie imprese (25,1% e 16,2%). Tali risultati suggeriscono che grazie all'implementazione di soluzioni informatiche e organizzative una parte delle imprese italiane è riuscita nel giro di poche settimane a estendere forme lavorative in precedenza limitate a una piccola minoranza a quote considerevoli di personale.

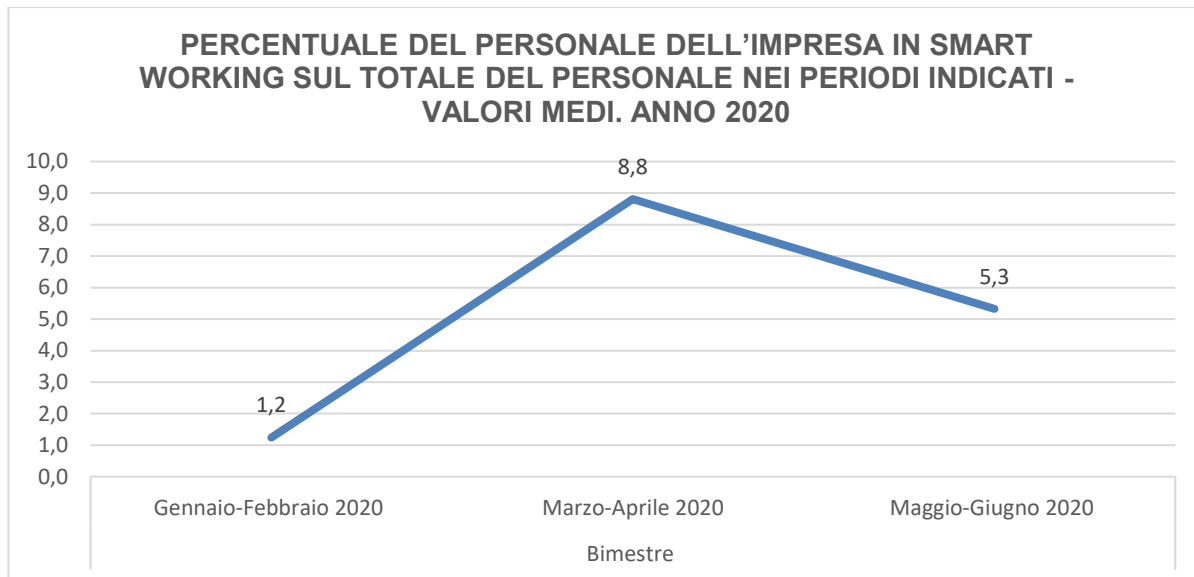
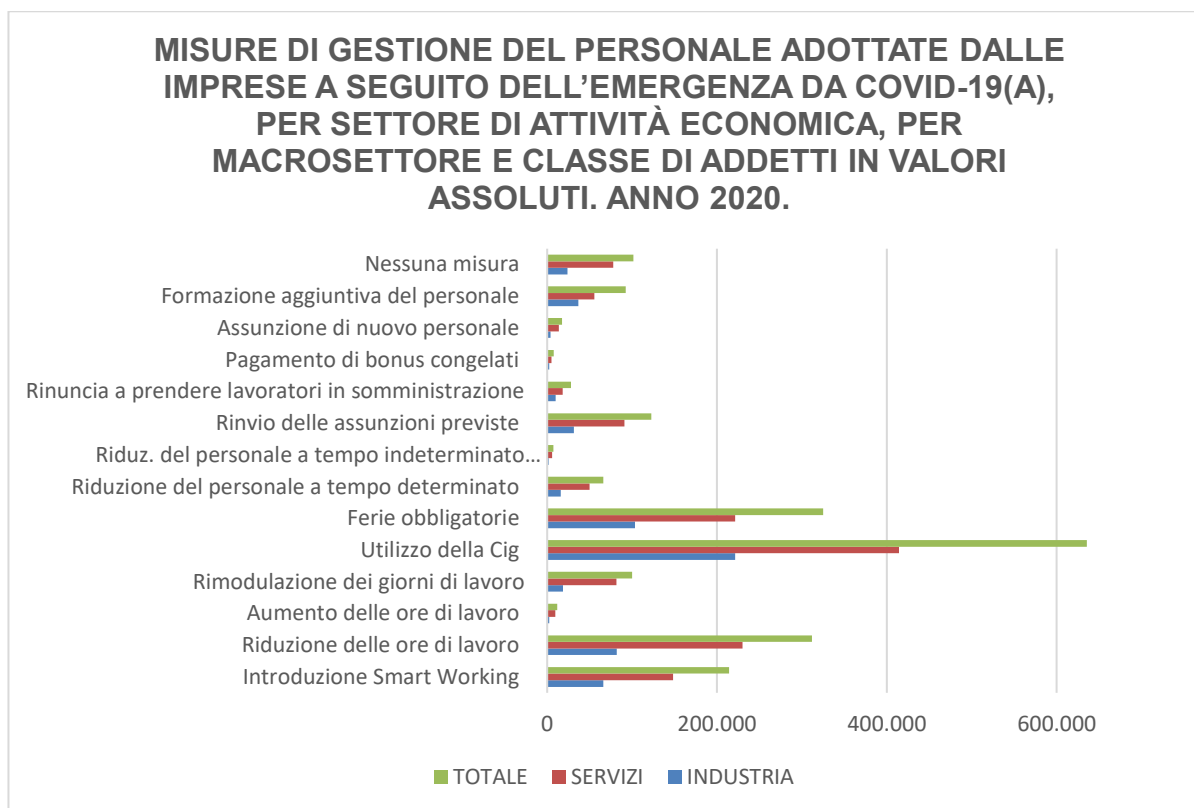


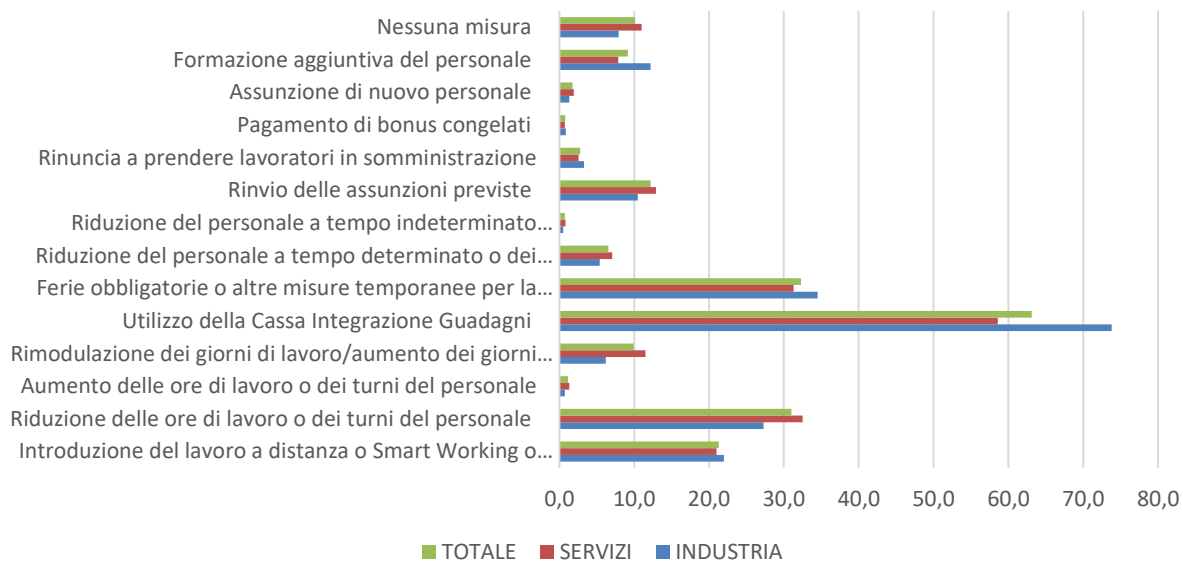
Grafico 5 - Fonte: ISTAT Rapporto 15 giugno 2020



(a) Le imprese potevano indicare più risposte

Grafico 6 - Fonte: ISTAT Rapporto 15 giugno 2020

MISURE DI GESTIONE DEL PERSONALE ADOTTATE DALLE IMPRESE A SEGUITO DELL'EMERGENZA DA COVID-19(A), PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA, PER MACROSETTORE E CLASSE DI ADDETTI IN VALORI PERCENTUALI. ANNO 2020



(a) Le imprese potevano indicare più risposte
 Grafico 7 - Fonte: ISTAT Rapporto 15 giugno 2020

Per quanto concerne la risposta in termini di strategie poste in essere per contrastare gli effetti causati dalla pandemia e dalla conseguente emergenza sanitaria, le imprese valutavano che le conseguenze negative avrebbero avuto strascichi di medio periodo per quasi nove aziende su dieci. Oltre la metà delle imprese (51,5%, con un'occupazione pari al 37,8% del totale) prevedeva una mancanza di liquidità per far fronte alle spese che si sarebbero presentate fino alla fine del 2020 e il 38,0% (27,1% il loro peso occupazionale) segnalava rischi operativi e di sostenibilità per la propria attività.

A soffrire per la mancanza di liquidità sono state in particolare le imprese di piccole dimensioni. Esse hanno dovuto fare i conti più frequentemente, rispetto alle imprese più grandi, anche con il rischio operativo e di sostenibilità dell'attività.

Un'impresa su tre stimava per i mesi successivi al primo lockdown una contrazione del fatturato a causa della riduzione della domanda locale e nazionale (rispettivamente il 32,1% e il 30,3%).

La riduzione della domanda dall'estero (14,9%) era attesa invece di più dalle imprese di dimensione media e grande (rispettivamente 34,9% e 33,8%) attive nell'industria in senso stretto (55,4% e 58,3%).

Una impresa su cinque si aspettava un aumento dei prezzi delle materie prime e dei semilavorati. Solo il 12,6% delle imprese – che assorbono il 16,5% dell'occupazione - non ipotizzava effetti particolari sull'attività (in prevalenza di grandi (21,2%) e medie (17,6%) imprese principalmente attive nelle costruzioni e commercio).

Le imprese di medio grandi dimensioni hanno dichiarato di voler differire i piani di investimento, mentre oltre una impresa su tre (36,5%) ha ritenuto di non dover attuare alcuna azione di carattere strategico a seguito della crisi causata dall'emergenza da Covid-19.

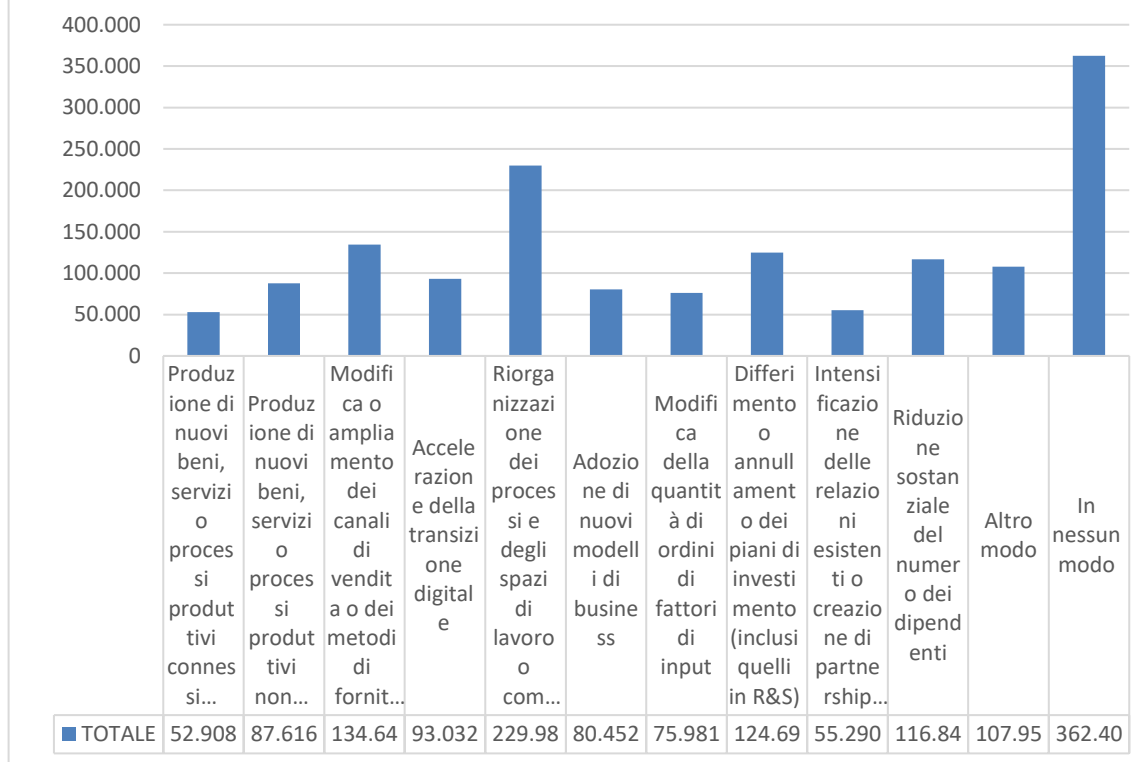
Questo atteggiamento, diffuso soprattutto tra le unità di minore dimensione (39,2% tra le micro e 27,4% tra le piccole), è stato più frequente tra le imprese rimaste aperte durante il lockdown (39,5%) e tra quelle orientate al mercato domestico (38,1%).

Infatti sono state soprattutto le imprese interessate dalla chiusura, trovatesi dinanzi al nuovo contesto, a dover elaborare risposte articolate. Innanzitutto la riorganizzazione degli spazi e dei processi (23,2% delle imprese) operata dalle unità di maggiore dimensione (grandi 51,3% e medie 39,3%) e dalle imprese attive nei servizi (38,4% nei servizi alle persone, 37,9% nell'istruzione, nella sanità e nell'assistenza sociale).

La modifica o l'ampliamento dei canali di vendita o dei metodi di fornitura o consegna dei prodotti o servizi interessa il 13,6% delle imprese, in particolare quelle nei settori del commercio, trasporti e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione (18,6%) e nella produzione di beni alimentari e di consumo (16,1%).

Un numero ridotto di imprese (11,8%, il 9,5% in termini occupazionali) ha optato per la riduzione sostanziale del numero dei dipendenti.

STRATEGIE ADOTTATE DALLE IMPRESE PER RISPONDERE ALLA CRISI CAUSATA DALL'EMERGENZA DA COVID-19 (A). VALORI ASSOLUTI. ANNO 2020



(a) Le imprese potevano indicare più risposte

Grafico 8 - Fonte: ISTAT Rapporto 15 giugno 2020

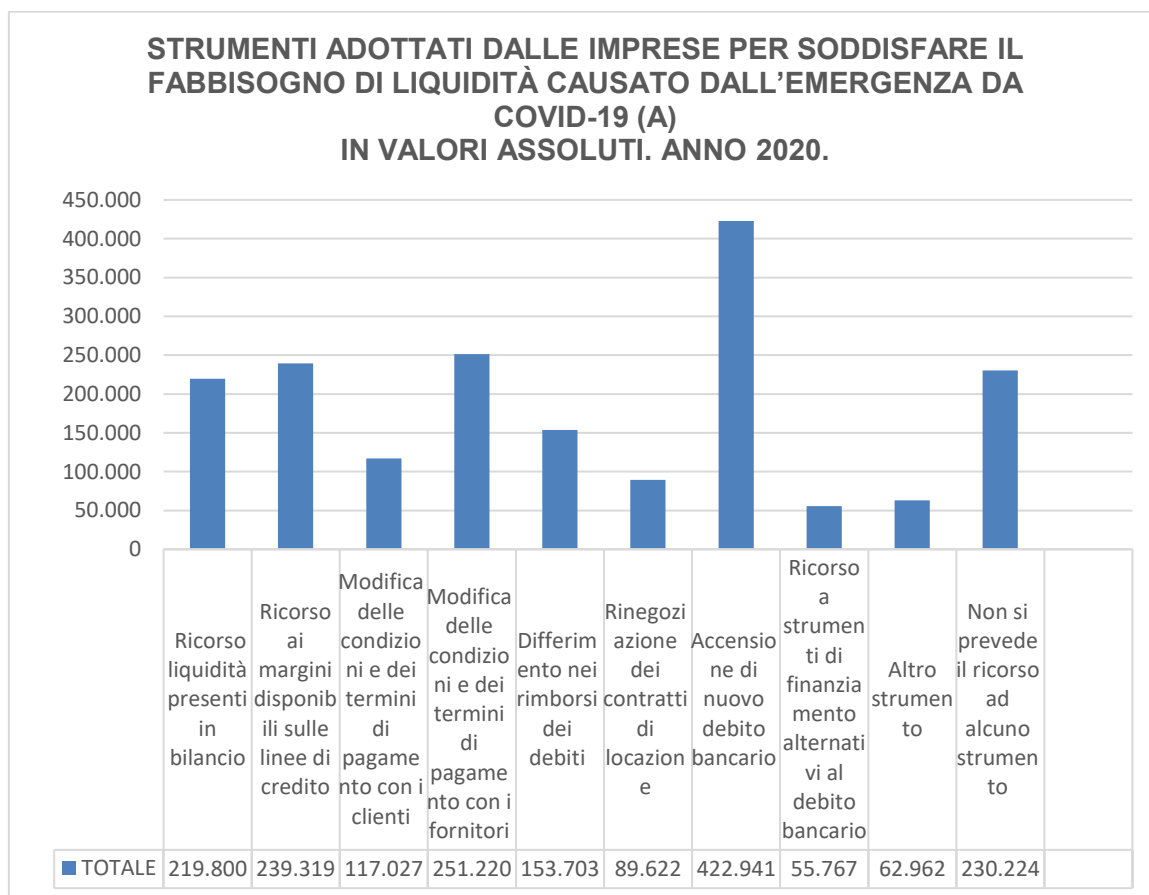
Nei settori rimasti aperti la propensione verso strategie di cambiamento è maggiore. Tra queste spiccano l'accelerazione della transizione digitale e il maggiore utilizzo di connessioni virtuali verso interno ed esterno.

Con la crisi è cresciuto anche il fabbisogno di liquidità, il quale ha trovato nel ricorso al credito bancario lo strumento di risposta principale: il 42,6% delle imprese ha optato per l'accensione di nuovo debito bancario, anche tramite le misure di sostegno disposte in materia (garanzie pubbliche ex DL 23/2020), scelta operata in particolare dalle imprese micro e piccole (rispettivamente 42,6% e 43,6%), attive nella produzione di beni alimentari e di consumo.

Sono il 42,8% del totale, le imprese che hanno fatto richiesta di accesso ad almeno una delle misure di sostegno della liquidità e del credito

contenute nel DL 18/2020 e nel DL 23/2020. Più elevata la frequenza per le imprese di dimensione minore (43,0% di micro imprese) rispetto alle grandi (23,6%), le quali hanno sofferto relativamente meno la mancanza di liquidità.

Nella tabella che segue sono indicati gli strumenti a cui sono ricorse le imprese per fronteggiare la carenza di liquidità durante la prima fase dell'emergenza da Covid19:



(a) Le imprese potevano indicare più risposte

Grafico 9 - Fonte: ISTAT Rapporto 15 giugno 2020

1.3 I diversi settori: quelli più penalizzati e quelli che ne sono risultati avvantaggiati

L'arrivo della pandemia ed il primo conseguente lockdown hanno comportato la sospensione dell'attività per oltre la metà delle imprese nelle costruzioni e nei servizi.

Nell'ambito dei servizi, le chiusure maggiori si sono avute tra le agenzie di viaggio e tour operator (95,6%), nell'assistenza sociale non residenziale (91,6%), nelle attività creative ed artistiche (88,5%), sportive (87,2%) culturali, come biblioteche e musei (83,5%), nelle altre attività di servizi alla persona, come parrucchieri e centri benessere (80,9%), nei servizi di alloggio (79,2%) e ristorazione (76,8%) e nel settore dell'istruzione (71,7%). Alcuni servizi escono tuttavia indenni dalla crisi: è il caso della pubblica amministrazione, ma anche dei servizi di informazione e comunicazione

All'interno dell'industria in senso stretto, la produzione di beni d'investimento (automotive, macchinari, apparecchiature elettriche, ecc.) registra la quota più elevata di imprese che hanno ripreso l'attività prima della fine del lockdown (58,9%) soprattutto a seguito di una richiesta di deroga (39,9%).

Il commercio è il comparto rimasto più attivo, con il 46,7% di imprese sempre operative nel corso del lockdown e il 23,1% che ha ripreso l'attività prima del 4 maggio. In particolare, il commercio al dettaglio presenta la quota più elevata di imprese sempre attive (52,4%) rispetto al commercio all'ingrosso (40,6%) dove invece è significativa la quota di riaperture nel corso del lockdown (29,1% contro 15,1% del commercio al dettaglio).

La valutazione dell'impatto della pandemia sui diversi settori economici, che viene in aiuto per comprendere i movimenti della demografia d'impresa nel biennio 2020-2021 a seguito dell'eccezionalità di quanto è accaduto, in relazione anche alle previsioni formulate prima che tutto ciò si verificasse, può essere svolta

sulla base di due parametri: il calo del valore aggiunto⁴ e dell'occupazione.

Questi importanti spunti sono stati elaborati nel rapporto dell'Osservatorio di ManagerItalia del giugno 2021, dove si evidenzia in particolare come la crisi collegata alla pandemia abbia colpito soprattutto il settore del terziario.

La pandemia di Sars-CoV-2, per quanto riguarda il calo del valore aggiunto, ha colpito il settore dei servizi diversamente: alloggio e ristorazione e trasporto e magazzinaggio hanno perso rispettivamente il 36%, il 13% e il 13% rispetto al trend, mentre i servizi di informazione e comunicazione e l'amministrazione pubblica non hanno subito variazioni dal trend.

I settori dei servizi che hanno subito maggiormente gli effetti negativi della crisi in termini di valore aggiunto hanno subito anche un forte calo dell'occupazione. Al contrario, il settore manifatturiero ha avuto perdite occupazionali nulle, nonostante perdite di valore aggiunto significative. Emerge quindi una stretta correlazione tra la percentuale dei dipendenti del settore assunti con contratti a tempo determinato e la minore perdita occupazionale, nonostante la variazione del valore aggiunto.

Ne deriva l'importanza delle misure a disposizione delle imprese per limitare gli effetti della crisi sull'occupazione causata dalla pandemia. I posti di lavoro sono stati salvaguardati soprattutto tramite il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni e dal blocco dei licenziamenti, misure a cui la maggior parte dei servizi, inclusi i settori maggiormente colpiti dalla crisi, non avevano accesso.

I 5 settori più colpiti in termini di perdita di valore aggiunto cumulata sono tutti nel macrosettore dei servizi: alloggio e ristorazione, trasporto e magazzinaggio, attività artistiche, commercio e attività professionali.

⁴ Valore aggiunto: Differenza fra il valore della produzione di beni e servizi e i costi sostenuti da parte delle singole unità produttive per l'acquisto di input produttivi, a essa necessari, presso altre aziende. Esso rappresenta quindi il valore che i fattori produttivi utilizzati dall'impresa, capitale e lavoro, hanno 'aggiunto' agli input acquistati dall'esterno, in modo da ottenere una data produzione (Definizione tratta dal Dizionario di Economia e Finanza Treccani)

Il settore manifatturiero è solo il sesto più colpito, e dovrebbe aver praticamente ripreso il trend pre-crisi per il 2022. Alcuni servizi escono tuttavia indenni dalla crisi: è il caso della pubblica amministrazione, ma anche dei servizi di informazione e comunicazione che tuttavia nel confronto con il trend perdono il -2,4% cumulato nel 2020-2022.

La Tabella 1 riassume l'impatto della crisi legata alla pandemia di Sars-CoV-2 sull'andamento del valore aggiunto nei diversi settori dell'economia italiana, considerando il valore storico riportato da Istat e le previsioni di Oxford Economics per il periodo 2021-2022. Nello specifico, stimiamo sia la variazione del valore aggiunto nel 2020 rispetto al livello del 2019, sia la distanza tra il trend per gli anni 2020-2022 senza la caduta dovuta al Covid e il valore aggiunto realizzato nel 2020 e previsto per il 2021-22 con la crisi causata dalla pandemia. La perdita stimata cumulata nei tre anni è riportata nell'ultima colonna della tabella.

Variazione percentuale rispetto al 2019, rispetto al trend 2020-2022 e perdita cumulata in % di fatturato 2019 nel valore aggiunto per settore

	VA, var.	VA, variazione % dal trend			Perdita annuale (mld Eur)			Perdita/cumu
	% 2019- 2020	2020	2021	2022	2020	2021	2022	2019
Servizi di alloggio e ristorazione	-35.2%	-35.9%	-23.2%	-6.7%	21.3	13.9	4.1	-66.8%
Trasporto e magazzinaggio	-11.9%	-12.6%	-15.3%	-4.9%	11.1	13.6	4.4	-33.3%
Attività artistiche e di intrattenimento	-14.4%	-13.4%	-9.4%	-2.6%	8.5	5.9	1.6	-25.0%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	-11,4%	-12.4%	-5.4%	-1.6%	22.8	10.1	3.0	-19.7%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	-9.9%	-8.9%	-6.9%	-2.6%	13.4	10.3	3.8	-18.1%
Attività manifatturiere	-11.5%	-12.3%	-4.2%	-1.2%	31.8	11.0	3.1	-17.9%
Fornitura di energia, gas, aria e servizi idrici	-10.0%	-8.3%	-4.2%	-2.4%	3.3	1.7	0.9	-14.5%
Attività estrattiva	-9.5%	-8.1%	-3.5%	-2.3%	0.5	0.2	0.1	-13.5%
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-6.2%	-5.3%	-5.5%	-2.2%	1.7	1.8	0.7	-12.9%
Costruzioni	-6.5%	-7.2%	-3.5%	-0.6%	4.9	2.4	0.4	-11.5%
Istruzione	-8.3%	-6.2%	-1.3%	-1.0%	3.8	0.8	0.6	-8.2%
Attività immobiliari	-3.0%	-4.0%	-3.0%	-0.1%	8.6	6.5	0.1	-7.2%
Attività finanziarie e assicurative	-2.7%	-3.0%	-1.9%	-0.7%	2.5	1.6	0.6	-5.7%
Sanità e assistenza sociale	-3.9%	-4.3%	-1.1%	0.0%	3.9	1.0	0.0	-5.5%
Servizi di informazione e comunicazione	1.6%	-1.5%	-1.4%	0.5%	0.9	0.9	-0.3	-2.4%
Amministrazione pubblica e difesa	-1.1%	-0.8%	0.1%	0.1%	0.8	-0.1	-0.1	-0.6%
Totale economia	-8.7%	-9.0%	-5.3%	-1.5%	140.4	82.7	23.9	-15.9%

Tabella 1 - Fonte: ManagerItalia Osservatorio 10 giugno 2020 - Oxford Economics/Istat

Variazione percentuale rispetto al 2019, rispetto al trend 2020-2022 e perdita cumulata in % di monte occupati 2019 nel numero di occupati per settore

	Occupati				Perdita annuale (migliaia di posti)			Perdita/cumul 2019
	Occupati var. %	Occupati variazione % dal trend			2020	2021	2022	
	2019-2020	2020	2021	2022	2020	2021	2022	2019
Servizi di alloggio e ristorazione	-7.5%	-7.4%	-4.6%	-1.2%	125.8	77.9	21.0	-13.3%
Attività artistiche e di intrattenimento	-3.6%	-4.2%	-2.7%	-1.1%	110.4	71,5	29.6	-8.0%
Trasporto e magazzinaggio	-4.2%	-4.1%	-2.7%	-0.7%	49.5	32.8	8.4	-7.5%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	-3.4%	-3.7%	-2.3%	-0.6%	137.7	85.3	23.7	-6.6%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	-1.9%	-2.2%	-2.0%	-1.0%	74.3	69.3	34.2	-5.2%
Attività finanziarie e assicurative	-1.6%	-1.8%	-1.9%	-1.0%	10.9	11.6	6.3	-4,6%
Sanità e assistenza sociale	-0.2%	-0.5%	-1.9%	-1.7%	9.2	37.5	34.1	-4,1%
Attività manifatturiere	-0.4%	0.2%	-2.4%	-1.2%	-7.1	94.8	45.9	-3.4%
Istruzione	0.5%	0.7%	-1.3%	-0.9%	-11.0	21.5	14.7	-1.6%
Costruzioni	1.0%	-0.5%	-0.6%	0.1%	8.2	10.0	-1.7	-1.1%
Fornitura di energia, gas, aria e servizi idrici	0.8%	1.7%	-1.4%	-1.4%	-5.4	4.2	4.3	-1.0%
Amministrazione pubblica e difesa	-0.5%	0.0%	-0.4%	0.0%	0.4	4.4	0.1	-0.4%
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0.7%	0.9%	-0.2%	-0.5%	-8.0	2.0	4.5	0.2%
Attività estrattiva	1.3%	4.3%	1.4%	-0.1%	-0.9	-0.3	0.0	5.3%
Totale economia	-1.8%	-2.0%	-2.0%	-0.9%	458.2	480.2	205.0	-4.9%

Tabella 2: Fonte: ManagerItalia Osservatorio 10 giugno 2020 - Oxford Economics/Istat

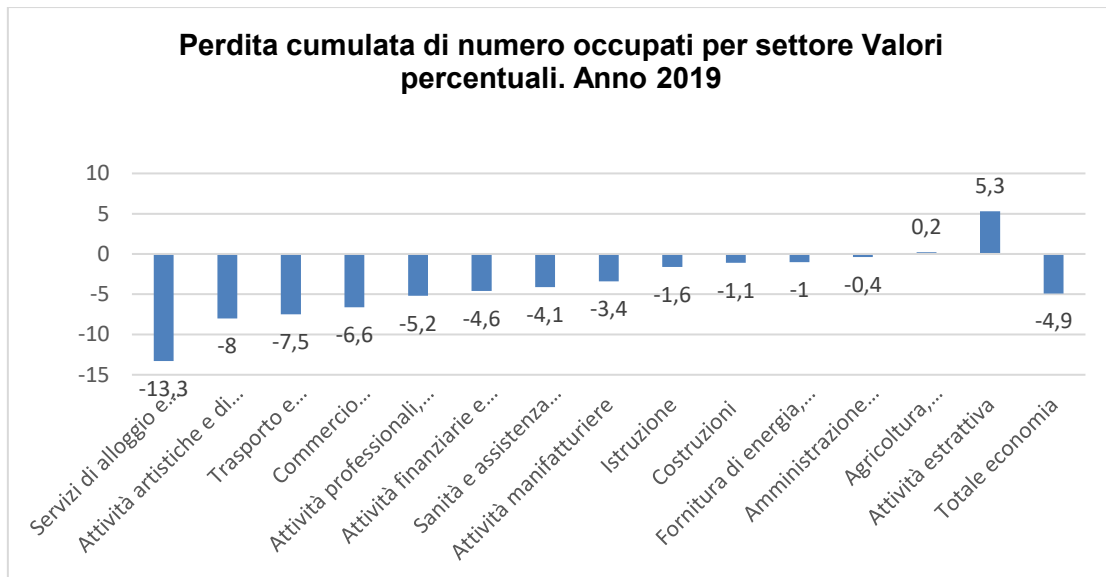


Grafico 10 - Fonte: ManagerItalia Osservatorio 10 giugno 2020 - Oxford Economics/Istat

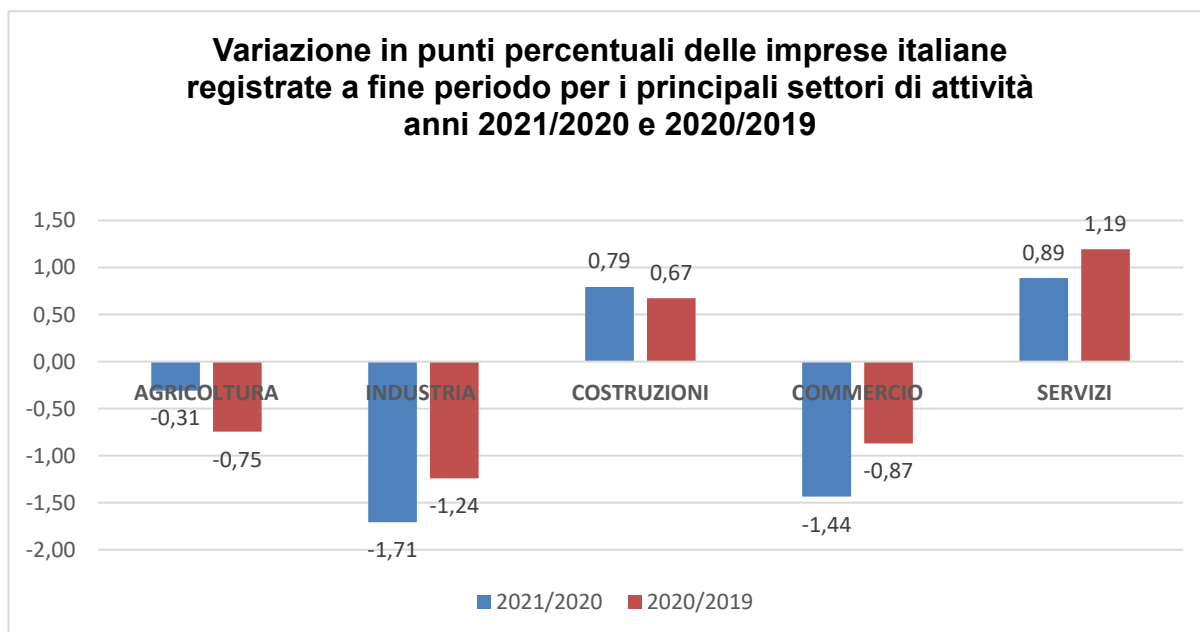


Grafico 11 - Fonte: Movimprese (Infocamere) - Focus settori 2021-2020

**VARIAZIONE IN PUNTI PERCENTUALI DELLE
IMPRESE ITALIANE REGISTRATE A FINE
PERIODO PER I PRINCIPALI SETTORI DI
ATTIVITÀ
ANNI 2020/2019 E 2021/2020**

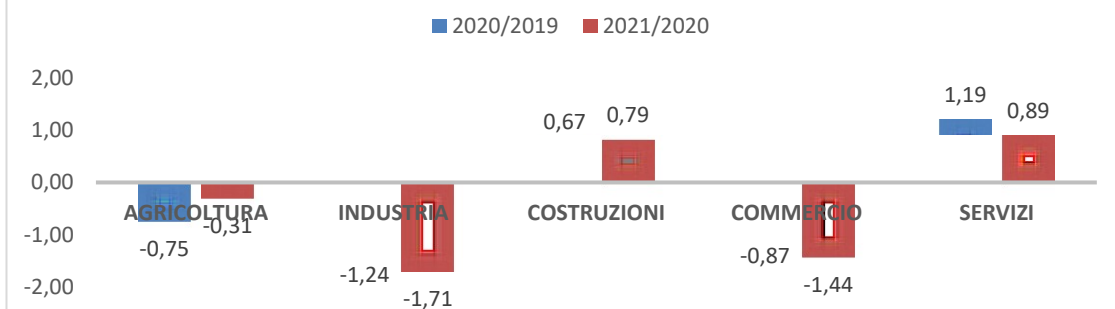


Grafico 12 – Fonte: Movimprese (Infocamere) – Focus settori 2021-2020

**ANALISI PER FORMA GIURIDICA
Distribuzione % imprese
2021/2020 - 2019/2020**

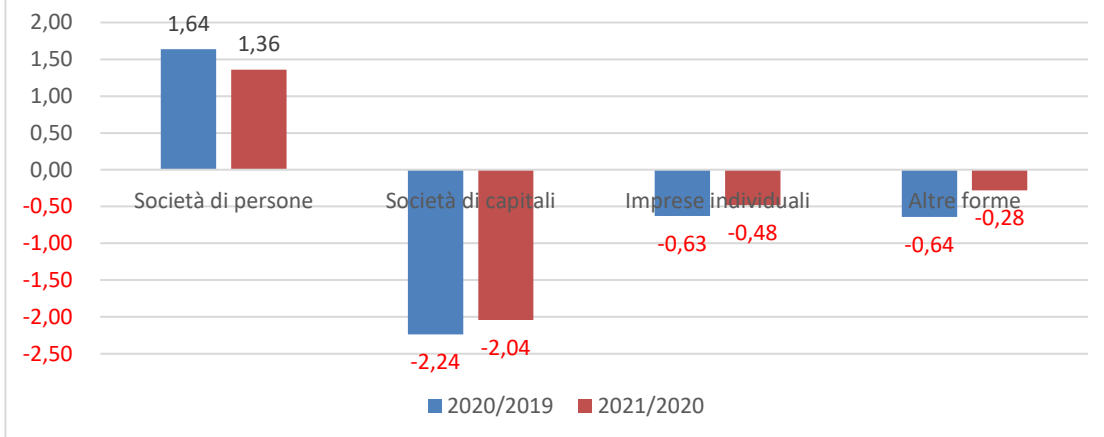


Grafico 13 – Fonte: Movimprese (Infocamere) – Focus settori 2021-2020

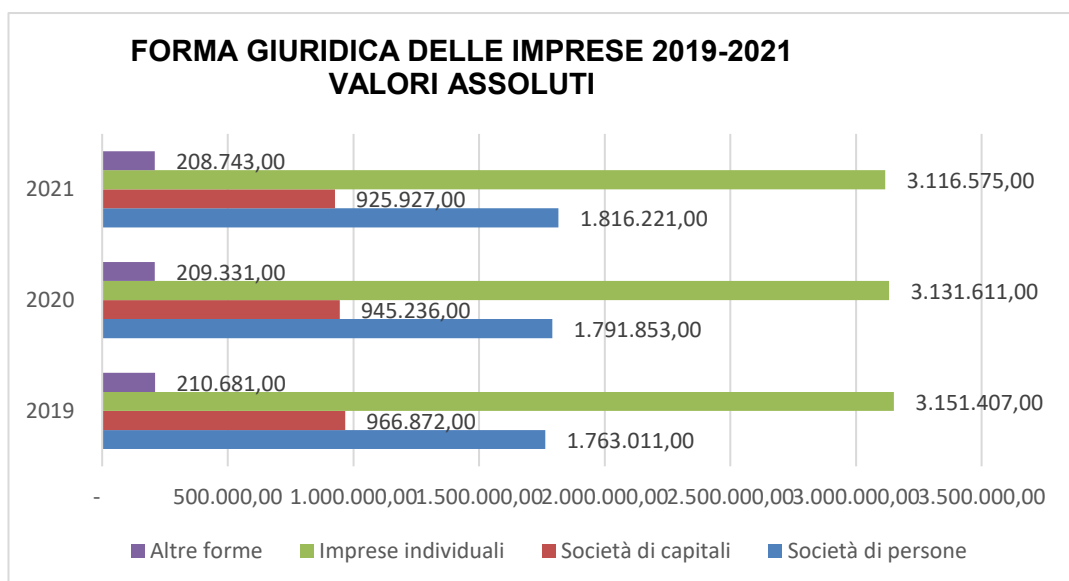


Grafico 14 – Fonte: Movimprese (Infocamere) – Focus settori 2021-2020

CAPITOLO SECONDO

I mesi successivi sino ad oggi: le imprese convivono con le conseguenze della pandemia ancora in atto

2.1 Come le imprese hanno attraversato questi mesi: il quadro attuale

Al termine della Fase1, quindi a partire da maggio 2020, le imprese si affacciano alla nuova situazione socio-economica del Paese dopo aver attraversato un periodo imprevedibile e estremamente complesso, senza precedenti. Ora dovevano decidere se e come guardare avanti ma non era così semplice affrontare il futuro, stante il perdurare della pandemia e il conseguente quadro economico-sociale con cui rapportarsi.

Sarebbe sopravvissuto, anche con buoni risultati, chi avesse dimostrato di essere in grado di assorbire anche il fattore “incertezza” all’interno dei propri programmi di sviluppo.

L’atteggiamento delle imprese italiane, nei mesi successivi al lockdown dei mesi di marzo e aprile 2020, testimonia la difficoltà di reazione per le realtà meno aperte al cambiamento ed è ben sintetizzato nel rapporto di Unioncamere – Anpal *“Impatti dell’emergenza Covid-19 sulle imprese e prospettive di ripresa rilevati attraverso il sistema informativo Excelsior”*.⁵

⁵ Il rapporto *“Impatti dell’emergenza Covid-19 sulle imprese e prospettive di ripresa rilevati attraverso il sistema informativo Excelsior”*, predisposto da Unioncamere – Anpal, riporta le risposte di 1.380 mila imprese italiane in merito ad un’indagine sulle criticità affrontate e sulla capacità di risposta dalle stesse messa in atto nel corso del periodo del lockdown, nonché sulle attese e sulle strategie per i successivi mesi. Excelsior è il sistema informativo per l’occupazione e la formazione di Anpal – Agenzia Nazionale Politiche Attive per il Lavoro

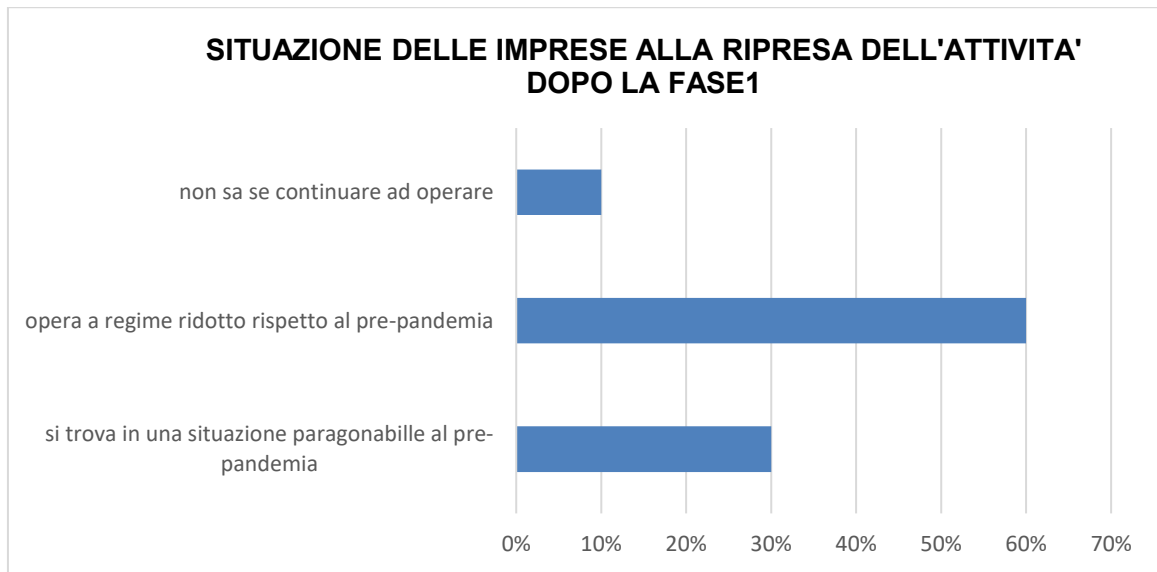


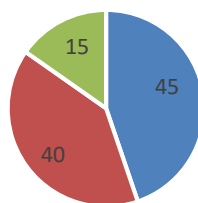
Grafico 15 - Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2020

La maggior parte delle imprese si trovava in una situazione peggiore rispetto al periodo pre-pandemico e solo le realtà imprenditoriali che fossero riuscite a ripensare in modo innovativo la propria attività sarebbero riuscite ad affrontare e a superare l'impatto negativo della prima parte dell'anno, per tornare ai risultati precedenti.

Sono state le imprese già orientate ai mercati internazionali e quelle che avevano già attuato programmi di digitalizzazione al proprio interno a dimostrare la maggiore vivacità nel predisporre strategie nuove e adeguate al mutato quadro in cui si sono trovate ad operare a causa del Covid19.

Le prime misure per ripartire hanno replicato quelle poste in essere durante la prima fase emergenziale e sono state dedicate alla sicurezza dei lavoratori e dei luoghi di lavoro

PRINCIPALI STRUMENTI ADOTTATI DALLE IMPRESE PER RIPARTIRE A MAGGIO 2020



- adozione di protocolli di sicurezza sanitaria
- formazione del personale sui Dispositivi di Protezione Individuale
- presenza di un responsabile prevenzione Covid-10

Grafico 16 - Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2020

Sono state dedicate risorse per la riprogettazione degli spazi di lavoro e l'adozione o lo sviluppo di strumenti e attività, spesso già adottati durante la Fase1

Misure “virtuose” adottate, in ordine di importanza, dalle imprese più reattive del panorama italiano alla ripresa dell'attività dopo la Fase1

SMART WORKING

SERVIZI A DOMICILIO

COMMERCIO ELETTRONICO

Grande importanza ha rivestito anche la riqualificazione del personale già presente in azienda, e questo processo è stato perseguito soprattutto dove la riconversione delle competenze del personale era già in atto (reskilling). La pandemia da Covid19 ha dimostrato quanto sia essenziale adeguare le competenze alle nuove forme organizzative del lavoro.

Minore importanza hanno assunto le strategie di aggregazione aziendale, di implementazione delle competenze professionali presenti all'interno dell'impresa o di sviluppo di nuovi modelli di business o di scelte di internalizzazione di produzioni fino ad allora esternalizzate o di trasferimento in Italia di attività in precedenza delocalizzate.

2.2 Minacce e opportunità conseguenti alla pandemia

Le aziende di piccole e medie dimensioni – ossatura del nostro sistema economico per numerosità e occupazione (99,9% del totale imprese, 78,1% della forza lavoro e 66,9% del valore aggiunto) – sono state il segmento più colpito dalla pandemia con effetti sia dal lato della domanda che dal lato dell’offerta.

Le minacce sono state legate all’incertezza rappresentata dal diffondersi della pandemia e alla durata dello stato di emergenza, oltre all’appartenenza dell’azienda a settori maggiormente colpiti dalle disposizioni sulle chiusure o sul distanziamento (per tutti il settore del divertimento e dell’ospitalità).

D’altro lato la pandemia da Sars-CoV-2 ha comportato la necessità, e quindi l’opportunità, per le imprese italiane di reagire rapidamente alla crisi e di dare risposta alla domanda crescente di prodotti anti-Covid.

Le aziende italiane di diversi settori, soprattutto del tessile e della moda e del settore del *food and beverage*, hanno deciso di riconvertire parte o tutta la loro produzione per soddisfare la crescente domanda di DPI (Dispositivi di Protezione Individuale) e di attrezzature medicali.

La riconversione è stata un’opportunità di enorme importanza per queste realtà, di dimensioni soprattutto medio-piccole: la produzione di nuovi prodotti ha comportato la rivoluzione del loro business di riferimento e ha loro permesso di garantire la continuità della produzione, che altrimenti si sarebbe fermata a causa della chiusura imposta durante la Fase1.

Si è trattato di aziende che già operavano nel settore (le aziende della moda per la produzione di mascherine o le aziende cosmetiche, del *food and beverage* o di disinfestazione per la produzione di disinfettanti o per la sanificazione degli ambienti), o di aziende che si sono del tutto riconvertite per sfruttare l’opportunità che a loro si presentava, spesso perché già in possesso delle competenze necessarie, dando avvio a nuovi progetti di ricerca e sviluppo, o acquistando nuovi macchinari, fino a quelle che hanno aperto nuove linee produttive o di business e realizzato ingenti investimenti per aumentare la loro capacità produttiva, assumendo nuovo personale.

Tra le aziende italiane riconvertite per affrontare la pandemia da Sars-CoV-2, il 60% appartiene al settore tessile e della moda, che già possedeva macchinari, manodopera e materie prime per la produzione di dispositivi di sicurezza individuali, come maschere e camici⁶. Anche le aziende di altri settori – plastica, chimico, cosmetico, medicale e automobilistico – hanno scelto di riconvertire la produzione per affrontare l'emergenza.

Rispetto alla dimensione aziendale, i tassi di riconversione risultano maggiori al crescere del fatturato aziendale, con picchi tra le PMI con un fatturato superiore a 50 milioni di euro.

2.3 I settori “privilegiati” e quelli svantaggiati

Rivolgendo l'attenzione ai diversi settori e all'andamento registrato per il periodo 2019-2022, si rileva come lo scenario previsionale⁷ preveda che le imprese italiane, dopo la perdita dell'11,3% nel 2020, loro complesso facciano registrare un incremento dei ricavi del +4,1% nel 2022.

I settori che usciranno al meglio sono quelli verso cui andranno gli incentivi previsti dal piano di ripresa Next Generation EU⁸ in materia di trasformazione digitale e transizione ecologica. Tra questi figurano gli impianti fotovoltaici e delle altre energie rinnovabili (+59,4% vs 2019), le tecnologie per le telecomunicazioni (+36,5%), i piccoli elettrodomestici (+21,0%), i servizi informatici e software (+16,7%). In continuità con i trend positivi evidenziati nel 2020 in risposta al trauma causato dalle improvvise misure anti-Covid19, si prevede una significativa crescita dei fatturati anche per il commercio online (+13,2%) e le specialità farmaceutiche (+16,1%). I settori del commercio on line, dei piccoli elettrodomestici e delle specialità farmaceutiche avevano già raggiunto risultati in crescita nel 2020.

⁶ Dato ricavato da uno studio condotto da Randstad Professionals,

⁷ Dati Cerved rapporto Marzo 2021

⁸ Il Next generation Eu è uno strumento europeo volto a aiutare, attraverso investimenti, i paesi membri a seguito delle perdite dovute dalla crisi sanitaria. I settori principalmente interessati sono l'ecologia, la sanità e la parità.

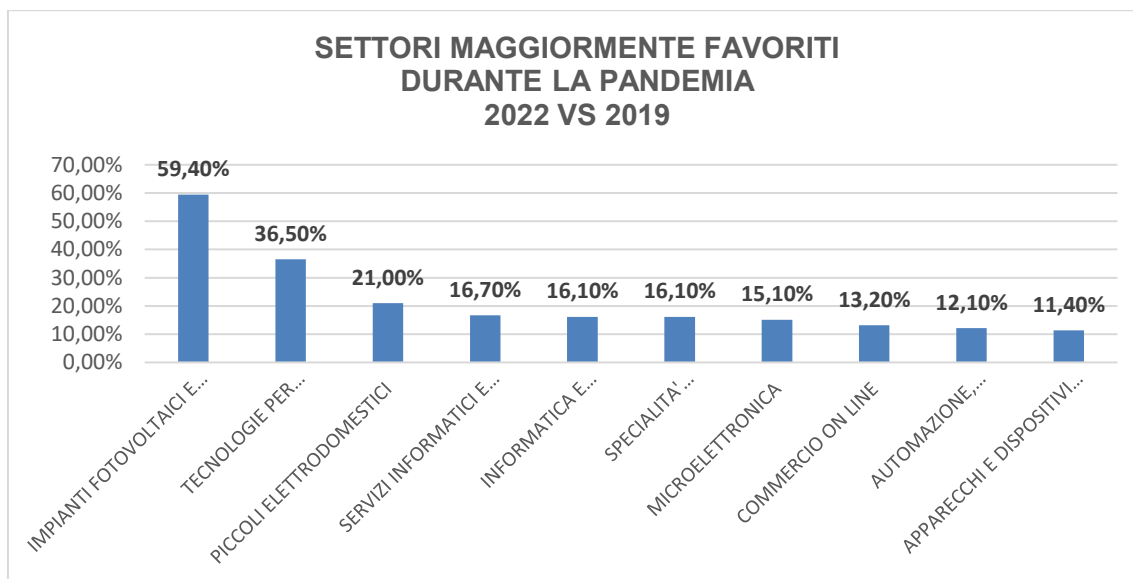


Grafico 17 – Fonte: Cerved Rapporto Marzo 2021

L'accelerazione dei servizi telematici ha favorito una serie di settori legati al boom del digitale. Uno di questi è il trading finanziario online, tendenza confermata dai principali intermediari autorizzati, a causa di una maggiore attenzione degli utenti agli investimenti e un forte entusiasmo, sull'onda della crescita del mercato azionario e della spinta verso i Bitcoin.

Un altro settore in forte aumento è il gioco d'azzardo on line, come mostrano i dati dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli rielaborati dall'Agenzia giornalistica sul mercato del gioco (Agimeg). Infatti, nel 2020 la spesa nel gioco online è salita 46,4% rispetto al 2019, con un volume di 1,2 miliardi di euro e un deciso spostamento degli utenti dai centri fisici alle piattaforme digitali.

Il settore degli acquisti *on line* (e-commerce) è stato senza dubbio il più avvantaggiato dalla crisi sanitaria, in quanto le restrizioni e la necessità di isolamento sociale hanno portato gli italiani a preferire gli acquisti online.

Il food delivery rimane uno dei servizi più in crescita.

Tuttavia, la maggiore fiducia nel settore digitale sta favorendo tantissimi ambiti, non solo creando nuove opportunità di business, ma

offrendo prospettive importanti anche per l'occupazione, soprattutto per i giovani.

La lettura della situazione delle imprese a livello settoriale aiuta a descrivere il diverso impatto prodotto dalle disposizioni normative relativamente al lockdown: l'industria chimico-farmaceutica, i servizi finanziari e assicurativi e i servizi informatici e delle telecomunicazioni, essendo tra i comparti cui la crisi ha richiesto un particolare impegno per la strategicità delle produzioni e dei servizi forniti, pur dovendosi riorganizzare, hanno conservato nel corso del tempo una continuità nelle attività che ha consentito di presentarsi alla fase del riavvio già a maggio 2020 con oltre il 50% delle imprese nelle condizioni operative pre-crisi.

All'estremo opposto la filiera dell'accoglienza e della ristorazione vede invece ben il 69,8% delle imprese che si sono rimesse in attività a regimi ridotti immediatamente dopo la Fase1 dell'emergenza e che hanno continuato a soffrire per tutto il biennio 2020/2021.

Tra i settori più colpiti rispetto alla situazione pre-Covid figurano infatti le attività maggiormente danneggiate dal lockdown e dalle misure di contenimento della pandemia che continuano ad essere le più esposte al prolungamento della situazione emergenziale e a un lento ritorno alla normalità. Il settore con le perdite maggiori di fatturato al termine del biennio risulterebbe l'organizzazione di fiere e convegni (-50,0%), seguito dalla gestione degli aeroporti (-28,0%) e dai trasporti aerei (-27,3%). Si registrano impatti molto negativi anche per le agenzie di viaggio (-21,3%), le strutture ricettive extra-alberghiere (-17,7%), l'industria cinematografica (-19,7%) e la ristorazione (-16,1%).

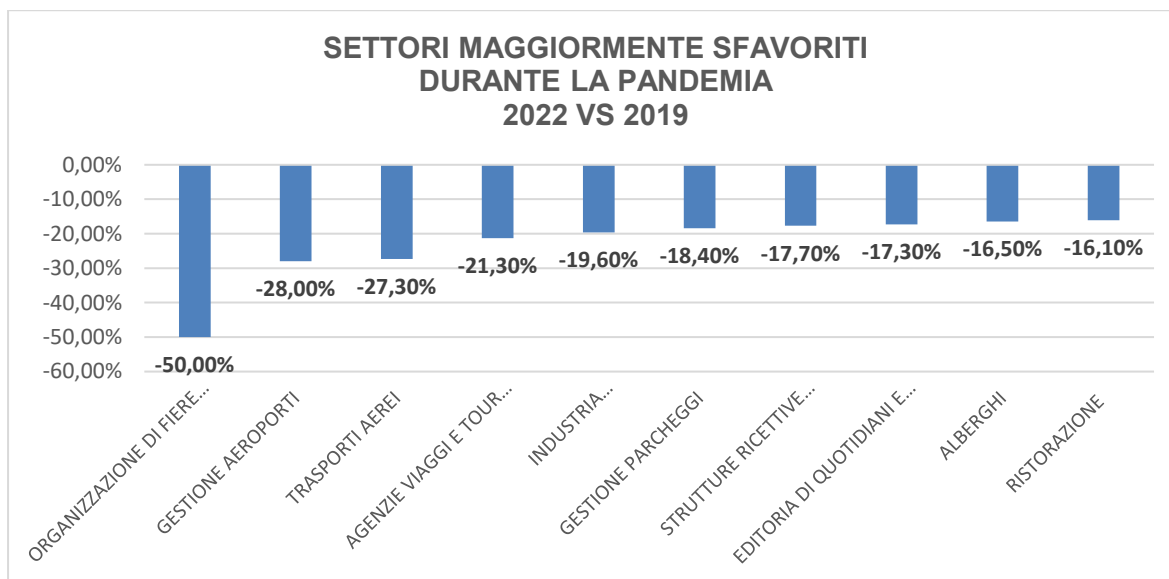


Grafico 18 – Fonte: Cerved Rapporto Marzo 2021

2.4 La crisi del lavoro autonomo

Il settore del lavoro autonomo e delle professioni, proprio a causa delle sue caratteristiche strutturali, ha risentito più di altri della crisi causata dal Covid19.

A febbraio 2020 (mese pre-pandemia) il numero complessivo delle “partite iva” ammontava a 5.194.000, nel mese di dicembre 2021 (ultimo dato disponibile) è sceso a 4.873.000 unità (-6,2%) (Dati Ufficio studi della Cgia di Mestre⁹ che ha elaborato i dati occupazionali Istat¹⁰).

Si segnala che la contrazione del numero dei lavoratori autonomi inizia prima dall'avvento del Covid19. Il picco massimo di numerosità era stato toccato nel giugno del 2016 (con 5.428.000 partite iva complessive). Successivamente si era riscontrato un tendenziale declino fino a raggiungere il minimo storico toccato nel dicembre scorso: 4.873.000 unità. Con l'avvento del Covid19, nei primi sei mesi del 2020 il numero di lavoratori autonomi e dei dipendenti è crollato. Successivamente, i lavoratori dipendenti sono risaliti, fino a raggiungere lo stesso livello antecedente l'inizio della pandemia, i

⁹ CGIA Mestre Ufficio Studi News del 5 febbraio 2022

¹⁰ Istat - rilevazione sulle Forze di lavoro 2021

lavoratori autonomi, invece, a partire dall'estate sono risaliti per poi scendere in misura molto preoccupante fino alla fine dell'anno.

Se, quindi, nella prima parte del 2021 si è riportato un leggero recupero, successivamente vi è stato un calo che, a dicembre 2021, ha portato il numero dei lavoratori autonomi ad attestarsi al livello più basso mai raggiunto prima (4.873.000 unità).

La crisi pandemica e le conseguenti limitazioni alla mobilità, il calo dei consumi, l'imposizione fiscale e l'aumento dei costi per la gestione della propria attività (canoni di locazione, spese per l'energia...) sono le principali cause che hanno costretto molte partite Iva a chiudere definitivamente. Negli ultimi mesi, inoltre, si è fatto sentire anche il caro energia. La crisi del lavoro autonomo, testimoniata dalla bassa incidenza del lavoro indipendente tra i giovani, si è accompagnata alla crescita del divario nelle tutele tra autonomi e dipendenti che durante la pandemia sono emerse in tutta la loro evidenza.

I dati divulgati dall'Istat relativi al terzo trimestre del 2021 evidenziano infatti come a fronte di un sostanziale recupero dell'occupazione di tipo dipendente, tornata ai livelli del 2019 (tra III trim 2019 e III trim 2021 si registra un incremento dello 0,2%) dovuto in particolare all'aumento del lavoro a tempo indeterminato (+0,9%) il lavoro autonomo non riesca ad invertire la tendenza. Al terzo trimestre 2021, gli occupati risultavano 350 mila in meno rispetto allo stesso periodo del 2019, scendendo a quota 4 milioni 940 mila. Il decremento nell'arco dei due anni è stato del 6,6%

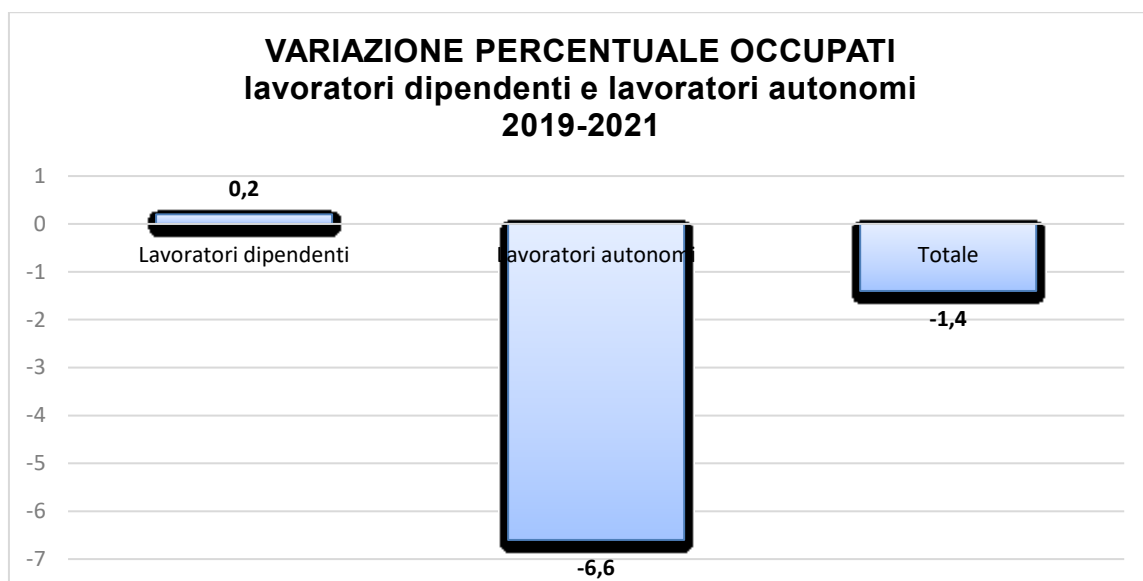


Grafico19 – Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Le più colpite sono state le donne, (-7,8%, pari a 131 mila occupate), ma anche tra gli uomini si registrano valori molto elevati, con un decremento complessivo di 219 mila indipendenti, pari al 6,1%.

La quota di lavoratori autonomi sul totale degli occupati si è ulteriormente ridotta, passando dal 22,6% del III trim 2019 al 21,4% del 2021.

Il commercio è il settore dove è avvenuta la maggiore perdita di lavoratori autonomi. Nel 2021, rispetto al 2019, si sono persi oltre 190 mila lavoratori (-15,6%). Anche l'industria, ma molto distanziata, ha registrato una perdita di piccoli artigiani e imprenditori, calati di 43 mila unità (-9,3%), così come tutta l'area dei servizi tecnici e professionali (34 mila autonomi in meno per una contrazione del 3,8%). Di contro, l'edilizia ha recuperato e superato i livelli pre-Covid, con un incremento del lavoro autonomo negli ultimi due anni del 2,8% (sicuramente incoraggiata dalle agevolazioni, *bonus*, decise dal Governo per questo settore).

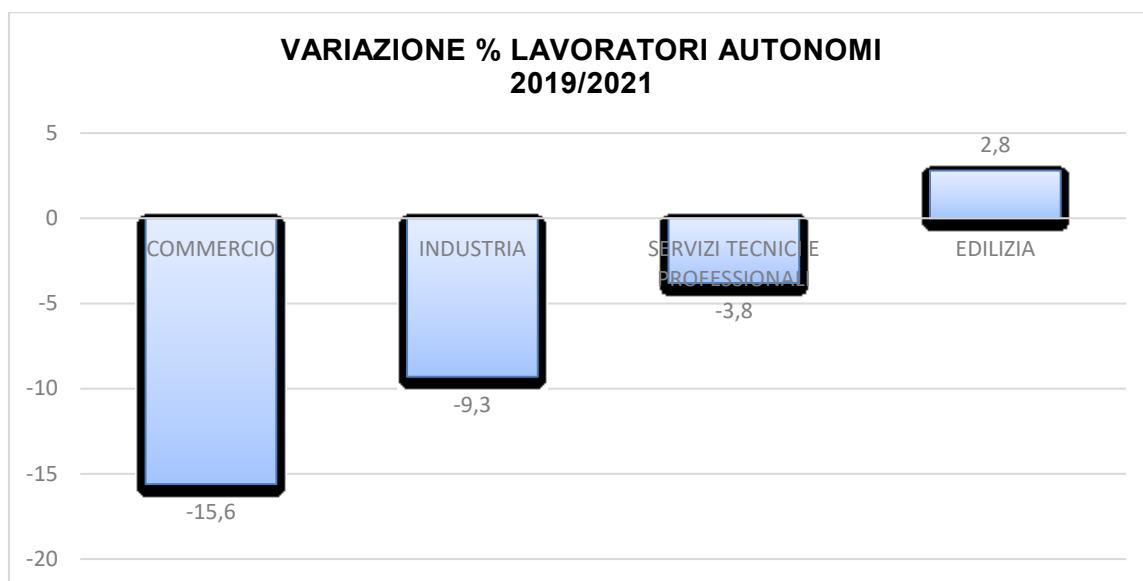


Grafico 20 – Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Sotto il profilo delle professioni, quelle tecniche, in termini assoluti, hanno registrato il calo più significativo, con quasi 100 mila occupati in meno negli ultimi due anni, per un decremento del 10,9%. Più o meno allineati sono i titolari di attività commerciali, diminuiti di 96 mila unità (-9,5%). Al terzo posto, tra le professioni che hanno registrato le maggiori perdite, vi sono le professioni intellettuali e ad elevata specializzazione: nel 2021, rispetto al 2019 sono 73.000, per un calo del 6,8%.

2.5 Gli interventi dello Stato a sostegno delle imprese per fronteggiare la crisi

Il Governo del Paese, per fronteggiare l'emergenza Coronavirus, ha varato numerose misure straordinarie e una serie di provvedimenti diretti a prevenirne e arginarne l'espansione e gli effetti sul sistema economico e sociale. Si tratta di provvedimenti d'urgenza con lo scopo di sostenere famiglie, lavoratori e imprese.

Tra marzo e dicembre 2020 sono stati adottati, in ordine temporale: il decreto-legge n. 9 del 2020, le cui misure sono poi confluite nel

successivo più ampio intervento legislativo contenuto nel decreto-legge n.18 del 2020 Cura Italia, il decreto-legge n. 23 del 2020 Liquidità, il decreto-legge n. 34 del 2020 Rilancio, il decreto-legge n. 104 del 2020 Agosto, e il decreto-legge n. 137 del 2020 Ristori, il decreto-legge n. 149 del 2020 Ristori-bis, il decreto-legge n.154 del 2020 Ristori-ter e il decreto-legge n. 157 del 2020 Ristori-quater. In sede di conversione del primo Decreto Legge Ristori, i contenuti dei decreti legge n.149, n. 154 e n. 157 sono stati trasposti, con talune modifiche ed integrazioni, nel Decreto Legge n. 137/2020 .

Dato il perdurare dell'emergenza epidemiologica e della conseguente necessità ed urgenza di introdurre nuove e più incisive misure a sostegno dei settori economici e lavorativi interessati dalle misure restrittive sono stati adottati, nel corso del 2021, il decreto-legge n. 41 del 2021 Sostegni e il decreto-legge n. 73 del 2021 Sostegni-bis.

Tra gli aiuti alle imprese per contrastare gli effetti dell'emergenza pandemica, particolare rilievo assumono quelli per la liquidità, per la patrimonializzazione e i contributi a fondo perduto a favore dei soggetti che hanno subito riduzioni del fatturato. Relativamente a questi, a partire dal decreto-legge 41 del 2021, viene superata la precedente impostazione, adottata nei Decreto Legge Ristori, che vincolava i contributi alla sede dell'impresa nelle zone maggiormente soggette a misure restrittive e alla classificazione delle attività economiche interessate, individuate tramite i codici ATECO¹¹.

Con l'avvio del periodo di programmazione 2021-2027, ha visto la luce lo strumento finanziario denominato NextGenerationEU (NGEU), un intervento temporaneo da 750 miliardi di euro pensato per stimolare una "ripresa sostenibile, uniforme, inclusiva ed equa", volta a

¹¹ Il codice Ateco è una combinazione alfanumerica che identifica una attività economica. Le lettere individuano il macro-settore economico mentre i numeri (da due fino a sei cifre) rappresentano, con diversi gradi di dettaglio, le specifiche articolazioni e sottocategorie dei settori stessi

garantire la possibilità di fare fronte a esigenze impreviste, il più grande intervento per stimolare l'economia mai finanziato dall'UE.

L'intera iniziativa della Commissione europea è strutturata su tre pilastri:

- 1) sostegno agli Stati membri per investimenti e riforme
- 2) rilancio dell'economia dell'UE incentivando l'investimento privato
- 3) fare tesoro dell'insegnamento conseguente alla crisi

In questo contesto si inserisce Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), lo strumento che indica gli obiettivi, le riforme e gli investimenti che l'Italia intende realizzare grazie all'utilizzo dei fondi europei di Next Generation EU, per attenuare l'impatto economico e sociale della pandemia e rendere l'Italia un paese più equo, verde e inclusivo, con un'economia più competitiva, dinamica e innovativa, strutturando gli strumenti necessari per affrontare le sfide ambientali, tecnologiche e sociali di oggi e di domani.

Il Piano si articola in sei Missioni, che rappresentano le aree "tematiche" strutturali di intervento:

- 1) digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo
- 2) rivoluzione verde e transizione ecologica
- 3) infrastrutture per una mobilità sostenibile
- 4) istruzione e Ricerca
- 5) inclusione e Coesione
- 6) salute

Se evidenti sono le opportunità che deriveranno per i settori interessati a seguito della declinazione in piani operativi del PNRR, è interessante puntualizzare quale effetti abbiano avuto i Decreti emergenziali.

A seguito della recessione innescata dalla crisi epidemiologica da Sars-CoV-2, le imprese italiane con un fatturato annuo fino a 50 milioni di euro e con un numero di dipendenti inferiore alle 250 unità avrebbero registrato complessivamente alla fine del 2020 un fabbisogno di liquidità pari a 103,2 miliardi di euro, in assenza di interventi di sostegno pubblici. Le misure di sostegno per fronteggiare l'emergenza

nei decreti “Cura Italia”, “Liquidità”, “Rilancio”, “Ristori”, “Ristori Bis”, “Ristori Ter” e “Ristori Quater” (in particolare, l’estensione della Cassa integrazione, il differimento degli oneri tributari, la moratoria sui prestiti, il sostegno alla struttura dei costi e i trasferimenti a fondo perduto) hanno contribuito ad attenuare fortemente gli effetti della crisi limitando il fabbisogno di liquidità delle imprese a 38,5 miliardi (con una riduzione del 62,7% del deficit potenziale) e hanno quasi dimezzato la percentuale di imprese in crisi di liquidità alla fine del 2020 (dal 42,4% al 22,1%). Includendo nell’analisi gli schemi di garanzia pubblica sui finanziamenti previsti dal Decreto “Liquidità”, il deficit si ridurrebbe a 8,8 miliardi di euro. Questi risultati evidenziano come le misure siano state efficaci nel sostenere le imprese nel corso dell’anno. La misura principale di sostegno è stata la moratoria sui debiti, che ha assicurato alle imprese risorse per circa 63 miliardi (il 72,5% del totale). A livello settoriale, poco meno della metà delle misure agevolative è andata a beneficio di imprese non coinvolte direttamente nel *lockdown* ma che hanno ugualmente subito danni come conseguenza della crisi. Hanno ricevuto fondi rilevanti anche le imprese operanti nei settori del Commercio, della Manifattura e nella filiera del Turismo e Cultura. Le misure sono state particolarmente rilevanti per le imprese di minori dimensioni, che hanno sofferto maggiormente gli effetti della crisi causata dalla pandemia¹².

¹² Dati MEF – Dipartimento delle Finanze, Analisi Economica e Statistica 12 febbraio 2021.

CAPITOLO TERZO

Le criticità per i prossimi mesi

3.1 Il difficile reperimento delle materie prime

Il carattere mondiale della pandemia ha influito sull'economia italiana che ha risentito delle dinamiche vissute negli altri Paesi. Ne sono un esempio la crisi relativa alla diminuzione dell'offerta delle materie prime e dell'energia e il conseguente aumento di prezzo. Si è generata, anche a livello nazionale, una elevata inflazione, che sta condizionando il sistema economico in generale e sta incidendo in modo rilevante sui consumi al dettaglio.

L'impennata del prezzo delle materie prime è determinata anche dalle restrizioni legate all'offerta, come per esempio la riduzione di produzione mineraria in paesi come il Cile (primo produttore mondiale di rame) e Australia (primo produttore mondiale di minerale di ferro), a causa del diffondersi della pandemia.

Il comparto delle materie prime ha chiuso il 2020 registrando importanti aumenti di prezzo. A causare questa impennata dei prezzi sono stati diversi fattori tra cui ha inciso il forte aumento della spesa infrastrutturale in Cina, paese che ha adottato una politica economica realmente espansiva per far fronte alla crisi deflazionistica sviluppatasi a causa delle restrizioni imposte per il contenimento della pandemia. Anche i dati relativi all'anno da poco conclusi evidenziano un periodo di contrazione: confrontando gli indici di prezzo di ottobre 2021 rispetto ai livelli del 2020, si registrano variazioni tendenziali pari a 61,5% per l'Indice totale commodity e 44,2% per l'Indice dei prodotti industriali e, contrariamente a quanto atteso nei mesi precedenti, i prezzi delle materie prime non accennano ad alcun ribasso (Dati Apindustria).

La situazione degli ultimi mesi del 2021 conferma il trend: tutti gli indici di prezzo, ad eccezione dei metalli preziosi (che calano del 10.6%), sono in crescita rispetto ai livelli del 2020. A riportare l'incremento più significativo sono i prodotti energetici (+105.2%), il cui indice risulta più che raddoppiato rispetto ad ottobre 2020. Seguono gli indici di prezzo dei prodotti chimici organici (+55%) e delle plastiche e degli elastomeri (+29%), settori condizionati direttamente dal prezzo

del petrolio. Sempre al rialzo, rispetto allo stesso periodo del 2020, risultano anche gli indici dei prezzi dei materiali ferrosi (+73,1%) e non ferrosi (+39%), delle fibre tessili (+31,1%), del legno e della carta (+44,7%). Anche gli alimentari (+22,1%), i prodotti chimici inorganici (+22%) e i prodotti chimici per l'industria (+24,7%) seguono l'ondata anomala del rincaro dei beni indifferenziati (commodities)

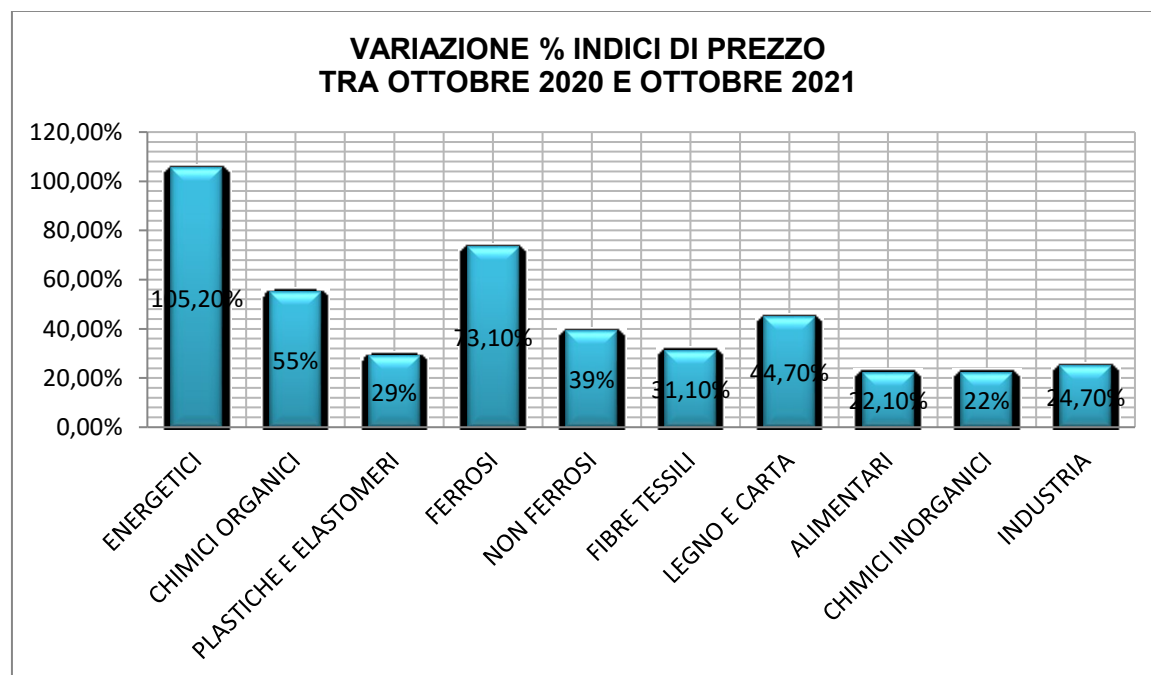


Grafico 21 – Fonte: PRICEPEDIA – aggiornamento ottobre 2021

In particolare, le stime più recenti segnano un aumento dei prezzi di alcuni materiali nell'ordine del 200% solo nell'ultimo anno. Il rame, per esempio, è passato da 4.300 dollari per tonnellata a marzo 2020 al costo per tonnellata di 10.475 dollari, con un rincaro del 243%. Un altro esempio eclatante è costituito dall'acciaio, passato dai 380 dollari per tonnellata di giugno 2020 ai 1.100 dollari per tonnellata di settembre 2021: anche in questo caso si tratta di un aumento vertiginoso che arriva quasi al 300%. Andamenti analoghi anche per il cobalto e per altri metalli preziosi, utilizzati principalmente nell'elettronica e nell'alta tecnologia, due dei settori più colpiti dai vertiginosi aumenti e soprattutto dalla scarsità di materie prime.

3.2 L'aumento dei costi dell'energia

Sul finire dell'estate (ma in un processo che si stava sviluppando già da qualche mese) si è assistito anche all'impennata dei costi dell'energia, soprattutto a seguito di un aumento di domanda di idrocarburi (gas naturale in particolare) e, anche in questo caso, alla carenza della relativa offerta. La transizione ecologica comporterà un aumento dei costi delle fonti di energia fossili e queste sono anche le prime conseguenze. I mercati si stanno impegnando sulle politiche climatiche e si adeguano cercando di prevedere le variazioni di prezzo future. All'interno dell'UE, l'aumento dei prezzi è legato in parte anche all'implementazione di alcune delle politiche climatiche comunitarie. Circa un quinto dell'aumento dei prezzi dell'energia può essere attribuito all'aumento dei prezzi dell'anidride carbonica (CO₂) sul mercato del carbone dell'UE e l'aumento del costo del gas naturale risente anche alle minori riserve disponibili: sia per cause climatiche (i consumi risentono delle temperature invernali) sia geopolitiche (la Russia, che è il principale paese esportatore, ha rallentato le forniture verso l'Europa, aumentandole invece verso la Cina data la forte crescita di domanda da parte di quest'ultima. Incidono sulle esportazioni di gas provenienti dalla Russia anche le tensioni per la delicata situazione in Ucraina con le rigide misure economiche disposte dall'Unione Europea a discapito della Russia).

L'aumento del prezzo è sostenuto anche dalla maggiore domanda innescata dalla ripresa economica. Da gennaio a settembre del 2021, il prezzo del gas naturale è salito da 16 a 75 euro/MW, con una crescita di circa 45 euro solo negli ultimi tre mesi¹³.

In Italia, questi rincari hanno inciso sui prezzi dell'energia elettrica e del riscaldamento per i consumatori finali. Circa l'80 per cento degli aumenti dell'energia elettrica è attribuibile al gas naturale, mentre non più del 20 per cento è legato al rincaro dei permessi di emissione di CO₂. L'aumento del prezzo del gas naturale è, di conseguenza, anche la causa del rincaro del riscaldamento domestico.

¹³ Il prezzo di riferimento per il gas naturale per i paesi europei è quello dei future "Dutch TTF Gas".

Sul mercato tutelato, la voce della bolletta per l'energia elettrica relativa alle spese di approvvigionamento è cresciuta del 47% tra il secondo e il terzo trimestre del 2021 e la media del 2021 è maggiore del 19 % rispetto ai livelli precedenti al Covid-19 (dati Arera)¹⁴. Per il mercato libero, il Prezzo Nazionale Unico (PUN), a cui i fornitori acquistano sul mercato all'ingrosso una parte rilevante dell'elettricità, è salito di circa il 60 %, sempre tra il secondo e il terzo trimestre del 2021, e la media del 2021 è maggiore di circa il 60% rispetto ai livelli pre-Covid (dati Gestore mercati energetici).

Tuttavia, il prezzo finale per i consumatori nel terzo trimestre è salito solo del 10% grazie all'intervento "calmieratore" del governo (Decreto Legge n. 99 del 30 giugno 2021). In assenza dell'intervento, la bolletta sarebbe rincarata invece del 19%. Per il riscaldamento la spesa per l'approvvigionamento è aumentata del 38% e il prezzo finale del 15,3%.

Queste componenti costituiscono una pesante ipoteca sulla ripresa soprattutto per i piccoli imprenditori per i quali gli aumenti di prezzo delle commodities non energetiche costano, su base annua, 46,2 miliardi. L'impatto dei rincari per le micro e piccole imprese operanti nella manifattura e nelle costruzioni, con un acquisto di materie prime per il 2020 pari a 156,1 miliardi, ha registrato un'incidenza sul fatturato pari al 42,5% (dati Confartigianato).

Ne deriva una situazione impegnativa per le aziende che in alcuni casi vedono ridotta la propria operatività a causa del prezzo troppo elevato delle materie prime e della difficoltà di reperirle sul mercato. In particolare, a settembre 2021, la quota di imprese del settore delle costruzioni che indica la scarsità di materiali come ostacolo alla produzione sale al 9,5%, avvicinandosi al picco dell'estate del 2009 (dati Confartigianato).

In questo contesto, 8 imprese su 10 hanno assorbito solo in parte (60,4%) o per nulla (19,4%) i maggiori costi nei prezzi di vendita, riducendo ancora i propri margini. Nel perdurare di questo scenario, le aziende dovranno reagire ricercando nuovi fornitori, rivedendo i propri mercati di approvvigionamento e/o adottando nuovi materiali.

¹⁴ Il mercato tutelato è la condizione per cui i consumatori hanno accesso all'energia alle condizioni economiche e contrattuali fissate trimestralmente dall'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambienti (ARERA). Si stima che circa la metà delle famiglie sia in condizioni di mercato tutelato. Il completo passaggio al mercato libero, dove il prezzo finale è stabilito autonomamente dai fornitori, è previsto per il 2023. Alcune componenti di spesa (reti, contatore, oneri di sistema, imposte) sono comuni sia al mercato tutelato sia al libero.

3.3 L'aumento dell'inflazione

Nel 2021 l'inflazione ha raggiunto un livello assimilabile a quello del 2012 (+3%). L'aumento dell'indice dei prezzi al consumo registrato dall'Istat – pari al 4,8% su base annua gennaio 2022/gennaio 2021 – arriva dopo mesi consecutivi di aumenti, e dopo la stasi dei primi cinque mesi dell'anno. A dicembre 2020 la variazione era risultata addirittura negativa. C'è stata dunque un'impennata riconducibile in larga misura ai prezzi dei beni energetici che hanno inciso per più di due punti percentuali all'aumento dell'inflazione. Dopo i beni energetici l'inflazione ha inciso particolarmente nell'aumento dei prezzi dei beni alimentari, dove si è stimato un calo importante dei consumi e un decremento per il 2021 del reddito medio delle famiglie italiane di circa 500 euro rispetto ai livelli pre-crisi.

Nonostante tutto questo, le previsioni sono ottimiste: si stima una crescita del PIL in Italia del 3,8% nel 2022, del 2,5% nel 2023 e dell'1,7% nel 2024. L'inflazione pari al 3,5% per cento per il 2022, sospinta principalmente dagli effetti del rincaro dei beni energetici, scenderebbe all'1,6 per cento nella media del biennio 2023-24 (Dati Bankitalia gennaio 2022). Per quanto riguarda il quadro economico più generale, i rendimenti dei titoli di Stato decennali italiani dovrebbero aumentare in modo molto graduale tra il 2022 e il 2024, mentre i bassi tassi di interesse e le misure di sostegno adottate dal Governo hanno largamente mitigato i rischi di liquidità e di insolvenza delle imprese. Si ipotizza che le misure di politica economica siano in grado di assicurare che le ripercussioni della crisi sull'indebitamento delle imprese e sulla qualità del credito rimangano contenute e non impattino sulle condizioni di finanziamento. I dati di Banca d'Italia (Rapporto Ottobre 2021) indicano che, nonostante l'impatto della pandemia, il volume di nuove sofferenze è in Italia ai minimi storici. Secondo le stime e le previsioni reperibili nel Rapporto Cerved PMI 2021, pubblicato a ottobre 2021, tra le PMI i tassi hanno toccato a fine 2020 un minimo dal 2006, con solo l'1,2% in termini di numero di contratti classificati come in sofferenza rispetto a quelli in essere. Anche rispetto al valore dei crediti, il dato risulta in forte calo (all'1,6% dal 2,3% del 2019), ancora leggermente al di sopra rispetto al minimo del 2007 (1,4%). Nel corso del

2021 questa tendenza è proseguita e, secondo le stime, i tassi di sofferenza¹⁵ alla fine dell'anno sono scesi allo 0,9% se calcolati in numeri e all'1,1% se calcolati in valori, a un minimo in tutta la serie storica monitorata. Le misure adottate dal Governo (come la moratoria sui debiti e le garanzie sui nuovi prestiti) hanno ulteriormente contribuito a mitigare se non a ridurre sensibilmente l'impatto della pandemia sulle sofferenze dei crediti delle imprese di piccole e medie dimensioni. Dopo aver toccato un minimo nel 2021, dal 2022 i modelli prevedono tuttavia un nuovo aumento dei tassi di ingresso in sofferenza, che proseguirà anche nel 2023, fino a toccare l'1,7% in termini di numero e il 2,1% in termini di volumi. Nonostante questa risalita, i valori assoluti rimarranno su livelli storici contenuti e ben lontani rispetto ai massimi toccati nel 2014-15.

Le stime dei tassi di sofferenza per dimensione di impresa confermano la correlazione negativa tra rischio di default e dimensione. Le tendenze indicano un calo in tutte le fasce dimensionali fino al 2021, seguito da un aumento dei tassi nel 2022 e nel 2023. Con la fase di miglioramento si è ridotto il gap tra i tassi delle società più piccole e quelli delle società più grandi, da un massimo del 2,3% nel 2016 (4,1% delle micro contro 1,3% delle grandi), fino a toccare un minimo nel 2021 (0,8%). Il deterioramento atteso nel 2022 e nel 2023 toccherà in primo luogo le imprese di minore dimensione, tornando ad ampliare questo gap, che si attesterà all'1,5% alla fine del periodo di previsione.

L'emergenza Covid non ha finora determinato un aumento dei tassi di sofferenza nei principali macrosettori. Nella precedente fase di stagnazione, la crisi dei crediti deteriorati è stata particolarmente acuta nel settore delle costruzioni, in cui i tassi di sofferenza avevano toccato il 6,3% tra 2014 e 2016. Negli anni successivi, il settore ha evidenziato un rapido miglioramento, che però non ha consentito di azzerare la distanza con gli altri comparti. Nel 2020, il tasso è del 2,5% per poi scendere a un minimo dell'1,9% nel 2021. Nel 2022 e nel 2023 è prevista invece una crescita piuttosto decisa, che porterà i tassi al 3,5% nel 2023.

Per i servizi e l'industria i tassi, dopo aver toccato un minimo nel 2021 (0,7%), sono previsti in crescita, fino a toccare rispettivamente l'1,7% e l'1,6%. Per l'agricoltura

¹⁵ I tassi di decadimento (o tassi di ingresso in sofferenza) sono definiti come il rapporto tra i prestiti che le banche classificano come sofferenze e lo stock di finanziamenti concessi alle stesse imprese (Abi-Cerved Outlook)

le previsioni indicano un miglioramento nel 2021, con una discesa dei tassi al di sotto di industria e servizi (0,5%), ma poi una crescita più veloce delle nuove sofferenze, con i tassi che sono previsti al 2% nel 2023.

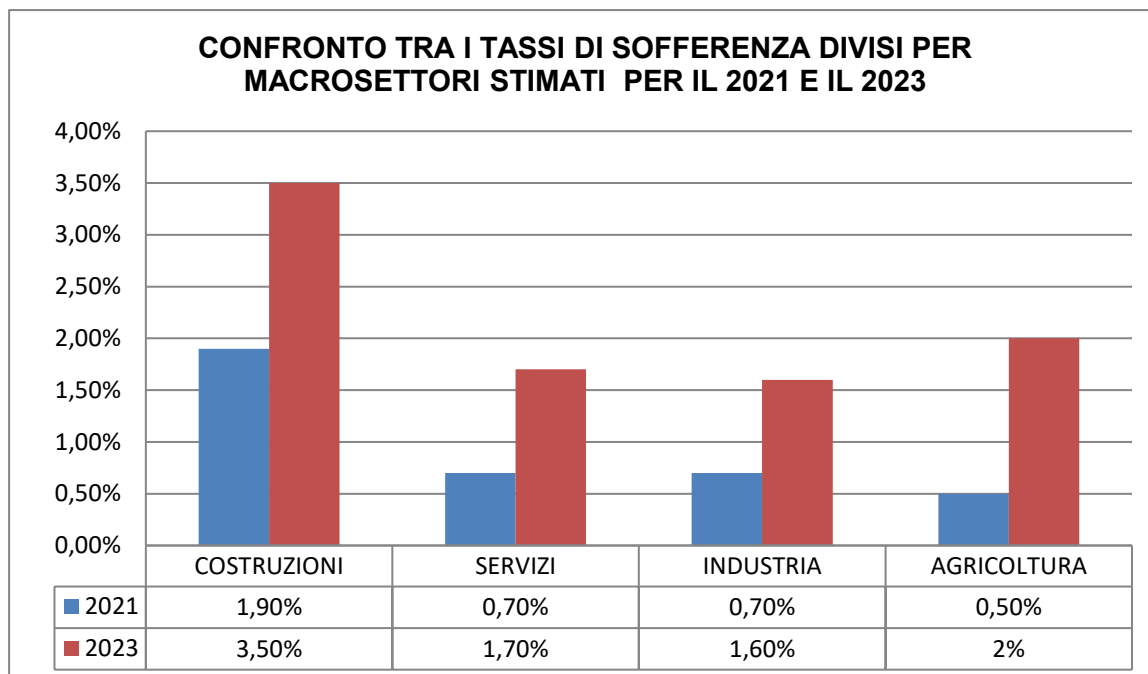


Grafico 22 – Elaborazione dati Rapporto Cerved gennaio 2022

Focus sul Veneto

Nel 2020 il PIL italiano ha registrato il calo più pesante dalla seconda guerra mondiale (-8,9%). Gli effetti della pandemia di Sars-CoV-2 si sono trasmessi attraverso diversi canali: la caduta dell'attività globale, delle esportazioni e degli afflussi turistici; la riduzione della mobilità e dei consumi; le ripercussioni dell'incertezza sugli investimenti delle imprese. E' stata posta in essere una politica economica di grande impegno contro la pandemia, con interventi espansivi in larga parte temporanei: l'indebitamento netto per il 2020 è cresciuto al 9,6 per cento del PIL (in valore assoluto c 158.441 milioni di euro) rispetto all'1,6 per cento (pari a 27.779 milioni di euro) del 2019¹⁶. Infatti, dopo l'anno tragico rappresentato del 2020, l'Italia registra un cambio di passo e, nel corso del 2021, le stime di crescita sono state addirittura superate dal dato reale che si attesta al +6,5%, 0,2 punti percentuali in più rispetto alla stima contenuta nelle 'Prospettive per l'economia italiana nel 2021-2022' dell'Istat. Lo sprint dovrebbe proseguire anche il prossimo anno, con una crescita che si prevede pari al 4,7%. In questo scenario, le dinamiche di demografia d'impresa sembrano mostrare un'estrema cautela davanti alla forte incertezza sulla durata della pandemia e sugli effetti delle politiche di emergenza in supporto alle imprese. Per quanto riguarda nel dettaglio la Regione Veneto, il 2020 ha chiuso con un decremento del PIL pari al -9.4% e nei primi 9 mesi dell'anno le esportazioni del Vento si sono ridotte dell'-11%. Analizzando la demografia regionale delle realtà imprenditoriali, le imprese attive iscritte al Registro delle imprese delle Camere di Commercio a fine 2020 sono 427.517, in calo dello 0,6% rispetto a fine 2019; le contrazioni più accentuate del numero di imprese attive si osservano nel comparto commerciale (-1,8%), manifatturiero (-1,7%), trasporti e logistica (-1,4%), agricoltura (1,2%), alloggio e ristorazione (-0,8%). Gli effetti della crisi legata al Covid-19 risultano molto evidenti sulla natalità imprenditoriale: nel confronto tra il 2020 e il 2019, il numero di iscrizioni è in calo in tutti i trimestri, con un picco negativo nel secondo trimestre (-40,4% rispetto allo stesso trimestre del 2019). Il secondo trimestre vede un forte

¹⁶ Fonte ISTAT

crollo delle iscrizioni per i trasporti (-71,9%), alloggio e ristorazione (-68,7%), attività artistiche e sportive (-55,9%), ma anche per la manifattura e il commercio (rispettivamente, -53,3% e -46,5%). Le nuove iscrizioni nel settore dello spettacolo e in quello ricettivo e della ristorazione continuano a contrarsi anche a fine anno (rispettivamente -36,6% e -29,5% nel quarto trimestre del 2020) . Inoltre il saldo tra iscrizioni e cessazioni per il 2020 risulta negativo di 1822 unità, dato che riporta alla crisi del 2013.

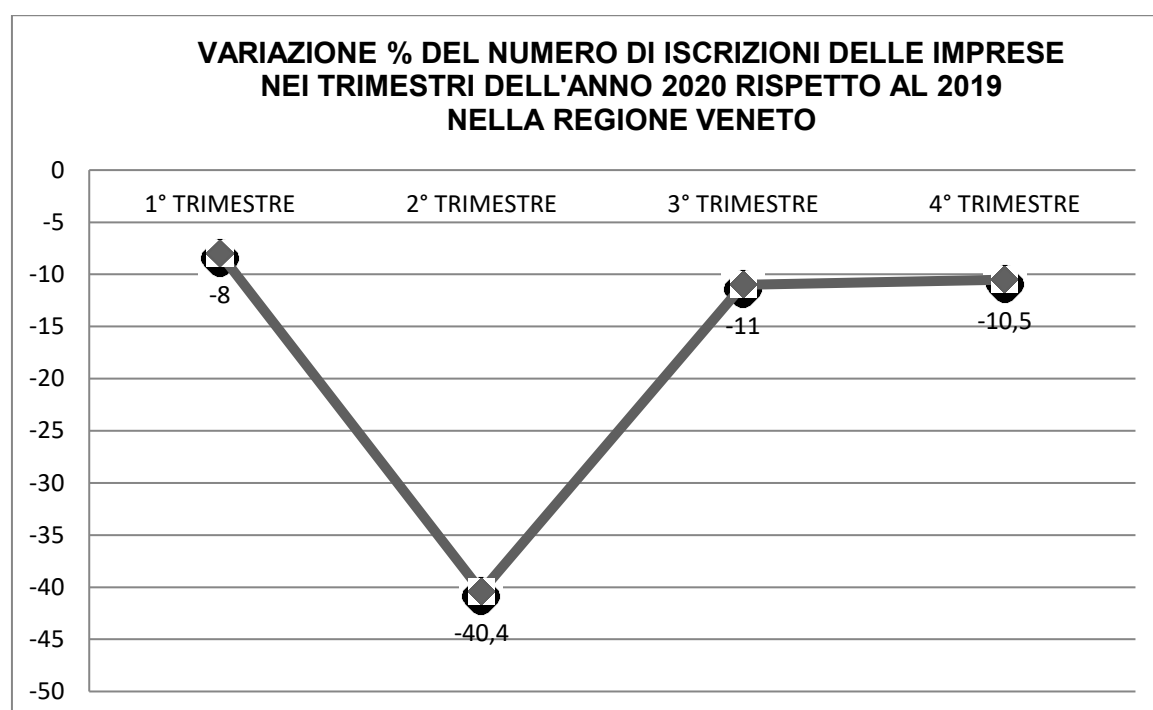


Grafico 23 - Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Infocamere

Il 2021 si chiude con buoni segnali di ripresa, con un saldo fortemente positivo tra iscrizioni e cessazioni pari a 3.821 unità. Risultano aumentate di 2.262 le imprese attive al termine del 2021 (429.779 in totale, +0.53% sul 2020), ma sono leggermente diminuite il totale delle attività registrate. Come ci si può aspettare il settore che reagisce meglio è quello dei servizi, con quasi 2.500 unità in più rispetto all'anno precedente (+1,84%), mentre soffrono ancora l'attività manifatturiera e l'alloggio e la ristorazione. Il dato relativo al PIL per il 2021 è in linea con il dato nazionale (+6.6%).

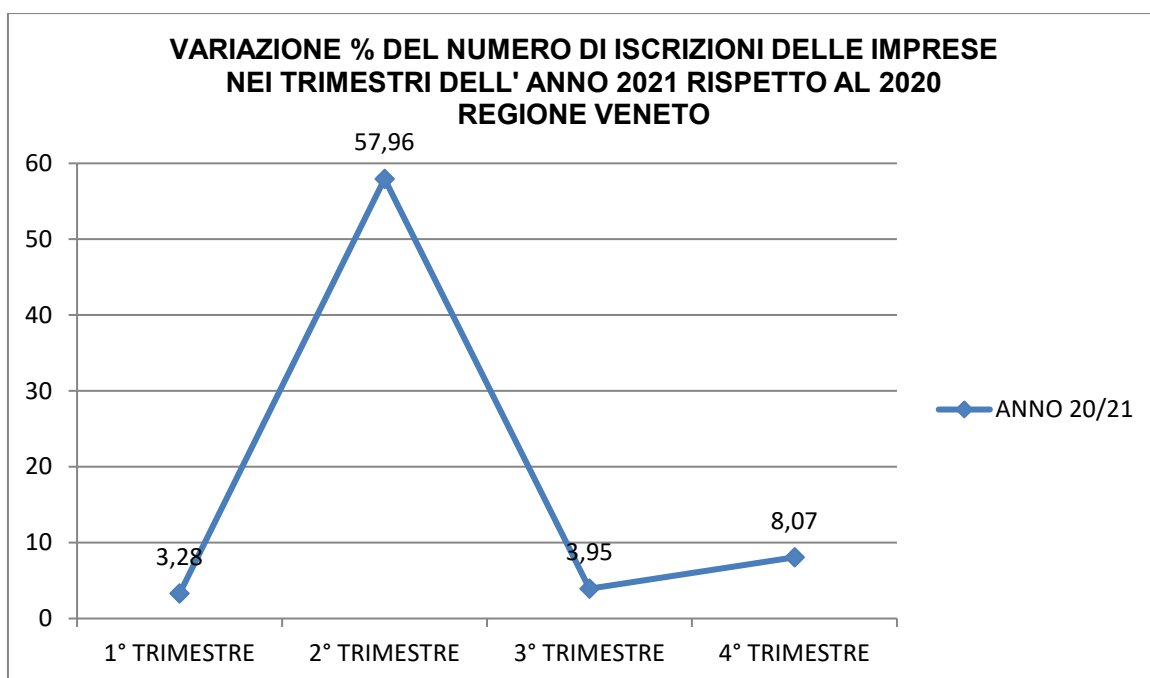


Grafico 24 - Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Infocamere

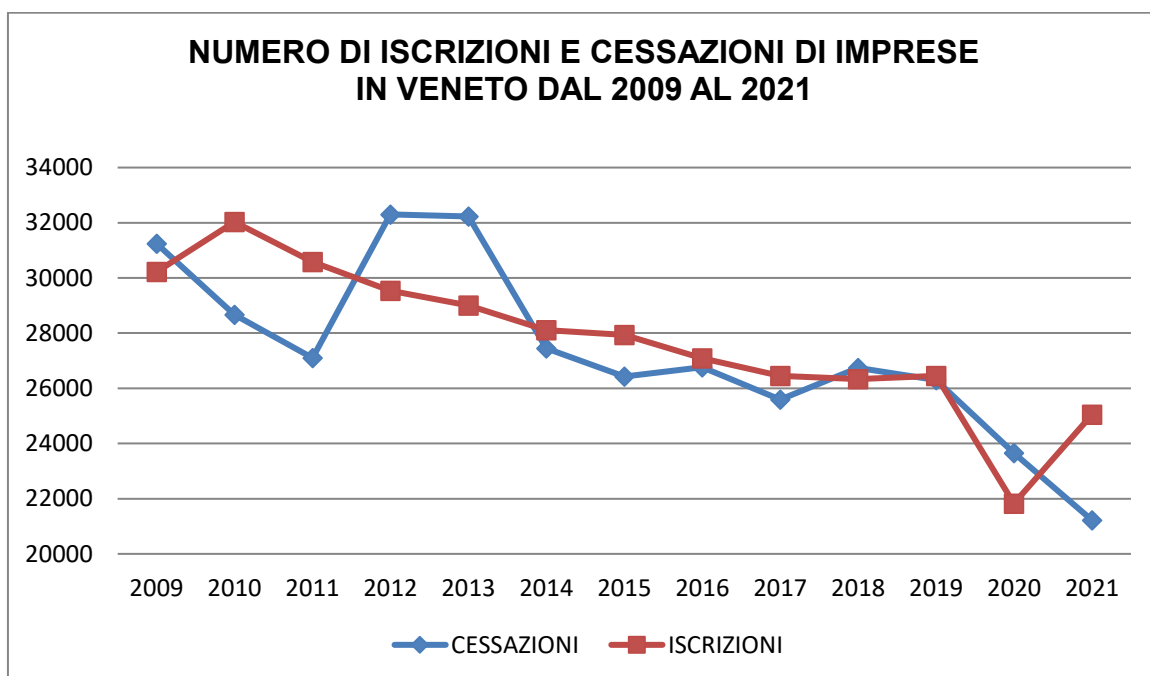


Grafico 25 - Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Infocamere

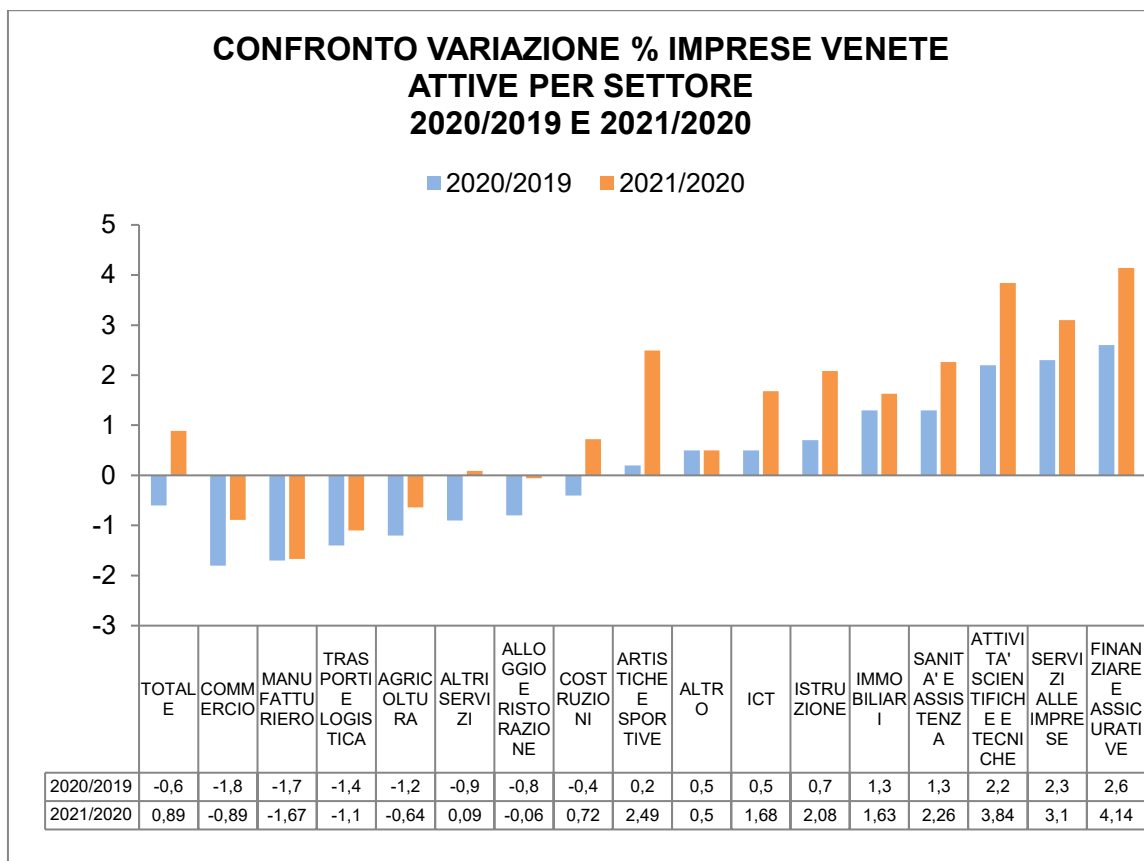


Grafico 26 - Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Infocamere

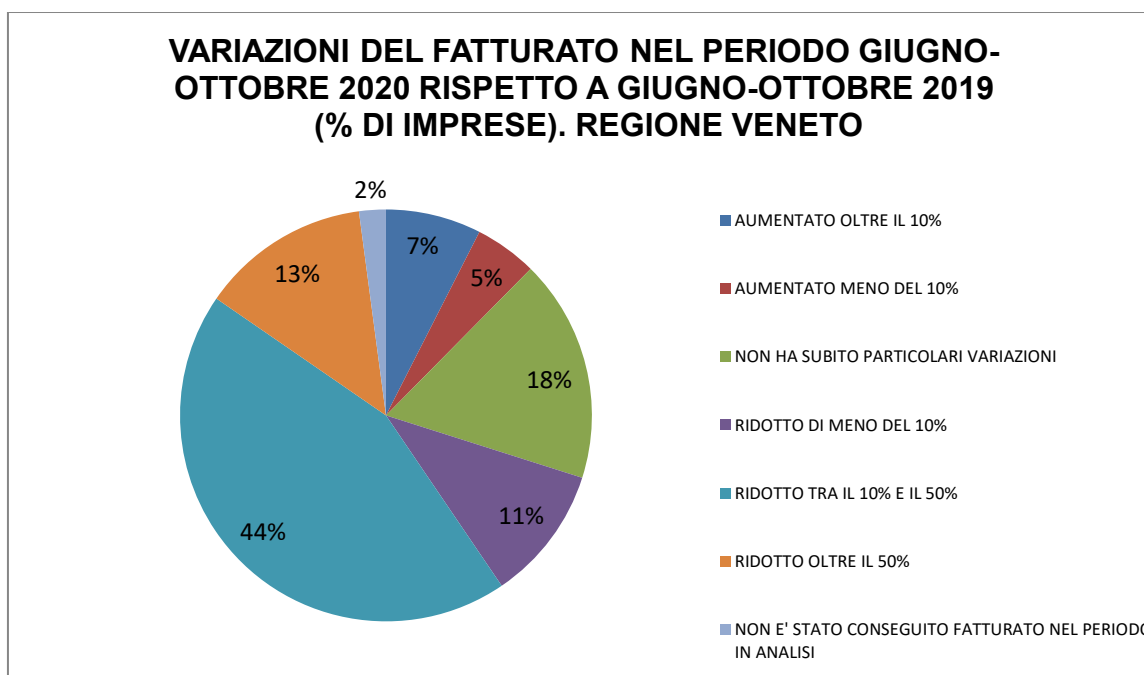


Grafico 27 - Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Infocamere

INDICE DEI GRAFICI E DELLE TABELLE

GRAFICO 1 – TOTALE IMPRESE ISCRIZIONI E CESSAZIONI ANNUALI NEL PERIODO 2007-2019 – *pagina 5*

GRAFICO 2 – ADOZIONE DI MISURE DI GESTIONE DEL PERSONALE (%) PRIMA FASE DELLA PANDEMIA – ANNO 2020 – *pagina 6*

GRAFICO 3 – IMPRESE (CON 3+ ADDETTI) CHE HANNO SOSPESO L'ATTIVITA' DURANTE LA PRIMA FASE DELLA PANDEMIA (DATI IN PERCENTUALE) – *pagina 8*

GRAFICO 4 – SOSPENSIONE DELL'ATTIVITA' IN RELAZIONE AL NUMERO DI ADDETTI – *pagina 8*

GRAFICO 5 – PERCENTUALE DEL PERSONALE DELL'IMPRESA IN SMART WORKING SUL TOTALE DEL PERSONALE NEI PERIODI INDICATI - VALORI MEDI. ANNO 2020 – *pagina 10*

GRAFICO 6 – MISURE DI GESTIONE DEL PERSONALE ADOTTATE DALLE IMPRESE A SEGUITO DELL'EMERGENZA DA COVID-19, PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA, PER MACROSETTORE E CLASSE DI ADDETTI IN VALORI ASSOLUTI. ANNO 2020 – *pagina 10*

GRAFICO 7 – MISURE DI GESTIONE DEL PERSONALE ADOTTATE DALLE IMPRESE A SEGUITO DELL'EMERGENZA DA COVID-19, PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA, PER MACROSETTORE E CLASSE DI ADDETTI IN VALORI PERCENTUALI. ANNO 2020 – *pagina 11*

GRAFICO 8 – STRATEGIE ADOTTATE DALLE IMPRESE PER RISPONDERE ALLA CRISI CAUSATA DALL'EMERGENZA DA COVID-19. VALORI ASSOLUTI. ANNO 2020 – *pagina 13*

GRAFICO 9 – STRUMENTI ADOTTATI DALLE IMPRESE PER SODDISFARE IL FABBISOGNO DI LIQUIDITÀ CAUSATO DALL'EMERGENZA DA COVID-19 IN VALORI ASSOLUTI. ANNO 2020 – *pagina 14*

GRAFICO 10 – PERDITA CUMULATA DI NUMERO OCCUPATI PER SETTORE. VALORI PERCENTUALI. ANNO 2019 – *pagina 20*

GRAFICO 11 – VARIAZIONE IN PUNTI PERCENTUALI DELLE IMPRESE ITALIANE REGistrate A FINE PERIODO PER I PRINCIPALI SETTORI DI ATTIVITÀ. ANNI 2021/2020 E 2020/2019 – *pagina 20*

GRAFICO 12 – VARIAZIONE IN PUNTI PERCENTUALI DELLE IMPRESE ITALIANE REGistrate A FINE PERIODO PER I PRINCIPALI SETTORI DI ATTIVITÀ ANNI 2020/2019 E 2021/2020. – *pagina 21*

GRAFICO 13 – ANALISI PER FORMA GIURIDICA. DISTRIBUZIONE % IMPRESE. 2021/2020 - 2019/2020 – *pagina 21*

GRAFICO 14 – FORMA GIURIDICA DELLE IMPRESE 2019-2021. VALORI ASSOLUTI – *pagina 22*

GRAFICO 15 – SITUAZIONE DELLE IMPRESE ALLA RIPRESA DELL'ATTIVITA' DOPO LA FASE1
– *pagina 24*

GRAFICO 16 – PRINCIPALI STRUMENTI ADOTTATI DALLE IMPRESE PER RIPARTIRE A
MAGGIO 2020 – *pagina 25*

GRAFICO 17 – SETTORI MAGGIORMENTE FAVORITI DURANTE LA PANDEMIA 2022 VS 2019
– *pagina 28*

GRAFICO 18 – SETTORI MAGGIORMENTE SFAVORITI DURANTE LA PANDEMIA 2022 VS
2019 – *pagina 30*

GRAFICO 19 – VARIAZIONE PERCENTUALE OCCUPATI LAVORATORI DIPENDENTI E
LAVORATORI AUTONOMI
2019-2021 – *pagina 32*

GRAFICO 20 – VARIAZIONE % LAVORATORI AUTONOMI 2019/2021 – *pagina 33*

GRAFICO 21 – VARIAZIONE % INDICI DI PREZZO TRA OTTOBRE 2020 E OTTOBRE 2021 –
pagina 38

GRAFICO 22 – CONFRONTO TRA I TASSI DI SOFFERENZA DIVISI PER MACROSETTORI
STIMATI PER IL 2021 E IL 2023 – *pagina 43*

GRAFICO 23 – VARIAZIONE % DEL NUMERO DI ISCRIZIONI DELLE IMPRESE NEI TRIMESTRI
DELL'ANNO 2020 RISPETTO AL 2019 NELLA REGIONE VENETO – *pagina 45*

GRAFICO 24 – VARIAZIONE % DEL NUMERO DI ISCRIZIONI DELLE IMPRESE NEI TRIMESTRI
DELL' ANNO 2021 RISPETTO AL 2020 REGIONE VENETO– *pagina 46*

GRAFICO 25 – NUMERO DI ISCRIZIONI E CESSAZIONI DI IMPRESE IN VENETO DAL 2009 AL
2021– *pagina 46*

GRAFICO 26 – CONFRONTO VARIAZIONE % IMPRESE VENETE ATTIVE PER SETTORE
2020/2019 E 2021/2020– *pagina 47*

GRAFICO 27 – VARIAZIONI DEL FATTURATO NEL PERIODO GIUGNO-OTTOBRE 2020
RISPETTO A GIUGNO-OTTOBRE 2019 (% DI IMPRESE). REGIONE VENETO– *pagina 47*

TABELLA 1 – VARIAZIONE PERCENTUALE RISPETTO AL 2019, RISPETTO AL TREND 2020-
2022 E PERDITA CUMULATA IN % DI FATTURATO 2019 NEL VALORE AGGIUNTO PER
SETTORE –
pagina 18

TABELLA 2 - VARIAZIONE PERCENTUALE RISPETTO AL 2019, RISPETTO AL TREND 2020-
2022 E PERDITA CUMULATA IN % DI MONTE OCCUPATI 2019 NEL NUMERO DI OCCUPATI
PER SETTORE *pagina 19*

FONTI E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- *Istat - Rapporto 4 dicembre 2019*
- *“Impatti dell'emergenza COVID19 sulle imprese e prospettive di ripresa rilevati attraverso il sistema informativo Excelsior” Unioncamere – Sistema Politiche Attive per l'Occupazione – Anpal – 2020*
- *Istat - Report Osservatorio 15 giugno 2020*
- *ManagerItalia Osservatorio 10 giugno 2020*
- *ManagerItalia Osservatorio 15 giugno 2021*
- *ManagerItalia Osservatorio Aprile 2021*
- *Movimprese (Infocamere) – Focus settori 2021-2020*
- *Cerved - Rapporto Marzo 2021*
- *CGIA Mestre Ufficio Studi News del 5 febbraio 2022*
- *Istat - rilevazione sulle Forze di lavoro 2021*
- *MEF – Ministero dell'Economia e delle Finanze – Dipartimento delle Finanze, Analisi Economica e Statistica 12 febbraio 2021*
- *Pricepedia aggiornamento ottobre 2021*
- *Cerved - Rapporto Gennaio 2022*
- *La demografia d'impresa ai tempi del Covid-19: un approfondimento sui cambi di codice dell'attività –Alessandro Mistretta – Banca d'Italia – Note Covid – 16 dicembre 2020*
- *L'impatto della crisi da Covid-19 sulla disuguaglianza del reddito da lavoro in Italia – Francesca Carta e Marta De Philippis – Banca d'Italia – Quesitoni di Economia e Finanza – Febbraio 2021*
- *Dalla crisi sanitaria alla crisi economica – Consob -*